

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali, 32/A, telefono 571756 - 5740613 - 5740636 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742198, conto corrente postale 49755008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,70 - Autorizzazioe: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamenti da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49755008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Arrestato anche Bifo!

Poliziotti italiani corrono a Parigi per perquisire abitazioni di intellettuali e arrestare "il capo del complotto"

Appena rientrato a Parigi dall'Italia Felix Guattari ha trovato la sua casa sotto sopra: Bifo — che vi abitava — era stato arrestato e l'abitazione era stata perquisita da poliziotti francesi e italiani, Guattari è uno degli intellettuali che hanno firmato insieme a Sartre l'appello contro la repressione in Italia. Raggiunto telefonicamente a Parigi, ci ha rilasciato una intervista in risposta agli attacchi dell'Unità di ieri (a pag. 12).

In 15 mila alla manifestazione di R. Calabria

Difficoltà dei lavoratori ad esprimere la propria forza e la propria rabbia. Parole vuote, mancanza di indicazioni e di obiettivi reali da parte degli oratori sindacali.

Oggi processo popolare per i crimini commessi a Seveso

Alle 15, al cinema Italia di Molinello, Cesano Maderno. A pag. 4 le adesioni e un appello di Radio Alternativa Popolare.



Sartre? Ma se non è neppure italiano...

Quando Jean-Paul Sartre decise di andare a visitare Andreas Baader detenuto nelle carceri lager della Repubblica Federale Tedesca — in quelle stesse carceri in cui morivano Holger Meins e Ulrike Meinhof — le reazioni furono degne dei nuovi repressori della Germania. Naturalmente fu la stampa di Springer a toccare le natiche del nuovo fascismo, arrivando a dire che era cieco e arteriosclerotico. E poi, scrissero anche, è un francese, che cosa vuole da noi?

E' Biagio Di Giovanni a riportarci alla memoria questi fatti. A lui intellettuale di sicura fede revisionista, il PCI ha affidato il compito di rispondere a questi «francesi» che hanno osato lanciare un appello per i compagni in carcere in Italia, per «i dimenticati dal compromesso storico». L'«italiano» Di Giovanni non ha perso occasione e, non lontano dai predecessori tedeschi, rileva che «nessuno di questi intellettuali vive in Italia o ha dimostrato, che io sappia, una qualche conoscenza documentata della realtà più recente del nostro Paese». I due fatti sono subdolamente collegati allo scopo di dimostrare l'indimostrabile, e permettersi di parlar d'altro: non vivono qui, dunque non sanno. Perciò è inutile «polemizzare sui dati». I «dati» su cui Di Giovanni non vuole discutere non sono numeri, hanno nome e cognome e per indirizzo i luoghi di detenzione. Ma il PCI non vede — si sa — e se vede è per gridare al complotto, per trasformare parole in pallottole, opinioni in reati terribili. Perciò i dati non esistono, non esiste la caccia alle streghe, né vale la pena di occuparsi dei «trecento militanti attualmente in carcere in Italia».

Siccome però è Sartre, qualcosa bisogna rispondere. Intanto, aggiungiamo noi, i «dati» restano in galera o latitanti. E per capire sulle basi di che cosa ci stanno, invitiamo a leggere l'utile raccolta delle pagine bolognesi de l'Unità che abbiamo stampato. Sartre,

Foucault, Barthes, Maciocchi, Guattari, Deleuze e tutti gli altri sono dunque — dice Di Giovanni — a tal punto «ingenui» da fare appelli così «poco credibili»: ingenui, per non dire ignoranti, così come «ignoranti» erano quelli che si opponevano alla legge Reale due anni fa e quelli che oggi — come Magistratura Democratica — hanno da ridire sul fermo di sicurezza. Così come Sciascia è notoriamente un «vigliacco» o i redattori della rivista bolognese il cerchio di Gesso «cattivi marxisti» perché guardano agli emarginati e non ai produttori. Questo arsenale di insulti è il pane quotidiano elargito dall'onnipotente revisionista, rischia di diventare inflazionato allargandosi a macchia d'olio l'area dell'insulto, e ha naturalmente un presupposto: quello di spianare il terreno intorno a questo miserabile compromesso storico. Il PCI guarda con crescente fastidio alle voci che denunciano i guasti di un accordo di potere non trasformatore, non progressivo, ma inevitabilmente autoritario e depressivo, sia sul piano della libertà, che su quello della democrazia e delle condizioni di vita di milioni di proletari. Non si mobilitano energie per premiare il sistema di potere in atto, con la garanzia che il realismo politico lo consoliderà ulteriormente con l'unica possibile variante della spartizione.

Né per conservare questi «arricchimenti». Né per perdere la speranza della trasformazione reale, se non rivoluzionaria, almeno progressista e democratica. Un orizzonte di totalitarismo ideologico e materiale, che istituzionalizza i guasti congeniti di questo sistema di potere e perseguita le forze della trasformazione, o più semplicemente chi si ribella, o infine chi non si allinea: questa è una gabbia, è la negazione pratica dei processi più profondi e originali di questa società, è un'operazione di regime.

Il PCI va dicendo, in varie salse, che il problema (continua a pag. 2)

Reggio Calabria: 15 mila in corteo

Uno sciopero vuoto per i proletari calabresi

Reggio Calabria, 8 — Non era necessario essere profeti per sapere che sarebbe andata così. Già dalla prima mattinata il piazzale del concentramento si riempiva di proletari e di giovani; presente in forze l'apparato di partito del PCI, mentre sulle delegazioni del nord e del centro, non c'è mol-

Quando il corteo è iniziato a sfilare si è resa più esplicita la componente più ricca e combattiva: gli operai di Reggio, le compagne dell'Andreae che urlavano contro Andreotti ribadendo sempre il concetto: «il posto di lavoro non si tocca»; moltissimi braccianti forestali, in ogni spezzatura le donne erano moltissime e tutte gravidano.

La presenza di paesi come San Giovanni in Fiore, Vesuvaca, esprimeva la volontà di lotta dura in un corteo in sé confusissimo.

La provincia, cioè il proletariato bracciantile, le donne e i giovani, sfilavano lungo corso Garibaldi, scarsa invece la partecipazione dai centri urbani.

Questi alcuni dati schematici, per rendere l'idea su di una manifestazione il cui centro non esisteva

in cui si gridava di tutto. E' il caso di dirlo, non avevamo sbagliato a ritenere vuoto questo sciopero per i proletari.

Sinceramente non sappiamo come fa un segretario nazionale della CGIL a parlare per dieci minuti ad una piazza accaldata invitandola all'unità e ai sacrifici. Non ha pronunciato alcuna parola



A Reggio nel '72

concreta e sensata, mentre il «sinistrismo» di Benvenuto è giunto a proporre uno sciopero generale... a settembre.

Piazza Duomo era stracolma, la gente ha sentito ripetere che il 5. centro siderurgico si deve fare, che Bagnoli non si smonta; tra le bandiere rosse moltissimi scudi cro-

ciati! consacravano la «credibilità» di queste parole. Come corollario alla giornata l'aggressione a pugni e calci del servizio d'ordine del sindacato contro i compagni che gridavano contro la svendita del proletariato calabrese. Non una sola frase è stata spesa per spiegare come si difendono questi 7.500 posti di lavoro nel 5. centro, non una frase che raccogliesse la rabbia impressa nei visi delle donne proletarie.

Ai giovani disoccupati, alle donne, cosa ha detto Lama? Di essere uniti perché è da 100 anni che si lotta per l'unità. Oggi il confine della presa in giro è stato ampiamente oltrepassato.

E' certo che la linea sindacale non ha colpito nel segno, non si possono inventare altre strade per continuare a non ottenere nulla.

Vianale e Salerno: l'omertà è completa

Roma, 8 — Senza aver potuto vedere i propri difensori, segregate in isolamento, impedito di ricevere la visita dei familiari e dei due deputati Pinto e Faccio, che ieri si sono recati a Rebibbia, Maria Pia Vianale e Franca Salerno compariranno in tribunale a Roma lunedì mattina per essere processate con il rito direttissimo per porto abusivo d'armi. Intanto si sono appresi nuovi particolari sull'uccisione di Antonio Lo Muscio: una delle pallottole, quella che gli è entrata da dietro l'orecchio sinistro da distanza ravvicinata, non è di mitra, ma di pistola. Si conferma così la tesi del colpo di grazia, sparato quando Lo Muscio era già a terra immobile, anche se i periti ufficiali hanno già la rispo-

sta pronta: la pallottola sarebbe proveniente da una vecchia ferita.

Insomma un clima di omertà e copertura generale che in questi giorni è arrivato su due dei maggiori quotidiani italiani al punto di censurare gli articoli degli inviati e di sostituirli con veline; che è arrivato — sull'Unità — a confinare, tra le lettere — una protesta di Lucio Lombardo Radice e a tacere di nappismo chiunque osi parlare della ricostruzione dei fatti.

A Roma intanto continua lo show della polizia intorno a San Pietro in Vincoli: ieri notte volanti a sirena spiegata hanno circondato la zona per fermare un giovane che si era recato sul posto.

Ieri in sciopero migliaia di lavoratori

Ieri è stata una giornata di lotta per diverse categorie di lavoratori. In tutta Italia c'è stato lo sciopero generale di 4 ore dei metalmeccanici a sostegno delle vertenze aziendali e per gli investimenti al Mezzogiorno.

Hanno scioperato, inoltre, i braccianti in Toscana, nelle province di Brindisi e Bari per il rinnovo dei contratti provinciali. Le modalità di attuazione — in generale le ultime ore — hanno fatto sì che i lavoratori subissero passivamente questa giornata di lotta.

Negli stabilimenti Fiat di Torino lo sciopero di 4

ore era stato proclamato a fine turno.

A Gorizia in occasione dello sciopero nazionale di 4 ore indetto dalla federazione CGIL - CISL - UIL oltre 5.000 lavoratori dell'Isontino hanno partecipato ad una manifestazione per imporre la soluzione delle vertenze in atto in tutta la provincia. La manifestazione è stata contro la cassa integrazione e la riduzione del numero degli operai occupati. Diversi stabilimenti infatti, in tutta la provincia hanno chiuso i battenti in quest'ultimo periodo.

Votata la legge sul terremoto

Vogliono fare del Friuli una "zona di transito"

Roma, 8 — Con 350 voti favorevoli e 17 contrari (1 di Mimmo Pinto, 4 radicali e 13 non identificati, visto che tutti gli altri partiti avevano dichiarato voto favorevole) è stata approvata alla Camera la legge sulle zone terremotate del Friuli. Motivando il suo voto contrario, Mimmo Pinto ha definito la legge «iniqua, demagogica, sbagliata e inadeguata alle esigenze e ai bisogni delle popolazioni del Friuli». Già dopo le prime scosse del terremoto, infatti, si parlava di danni per 4.000 miliardi, e dopo

quelli di settembre tutti erano concordi nel parlare di 6-7.000 miliardi.

Tutti gli interventi hanno invece sostenuto che i 3.000 miliardi circa che vengono stanziati sono molti, e quindi si è pensato bene di utilizzarne una buona parte per la costruzione di opere faraoniche, quali una autostrada Udine-Carnia-Tarvisio (190 miliardi), il raddoppio del tratto ferroviario Udine-Tarvisio (150 miliardi) e 60 miliardi per l'ammmodernamento di 2 strade statali; inoltre 10 miliardi per l'università di Udine. Pro-

ponendo quindi un tipo di ricostruzione che condanna per sempre il Friuli a «zona di transito» per le zone industriali e i paesi del centro-Europa (si è autorizzato perfino il traforo di una galleria con l'Austria, senza che il governo di questo paese si sia dichiarato disposto a favorevole al traforo!).

Il «friulano» Fortuna, con un entusiasmo degno di miglior causa, ha addirittura detto che «il Friuli potrà quindi affrontare i problemi immani della ricostruzione con

ricchezze di mezzi; in effetti la legge proposta affronta non solo il tema della ricostruzione ma anche quello della ripresa della regione, e quindi i socialisti sono ampiamente soddisfatti del testo della legge a favore della quale voteranno».

Il PCI per parte sua, è finalmente riuscito a votare a favore di una legge proposta dal governo, dopo tanto astenersi. E' vero che aveva presentato molti emendamenti, ma ne ha poi ritirati gran parte «anche per evitare pericolose fratture all'interno della DC».

(continua da pag. 1) *prio ingresso nel governo, anzi delle masse nello stato, viene ostacolato da forze reazionarie. Non regge l'equiparazione dei movimenti di opposizione con la destra, e allora costruisce una nuova fisionomia entro cui collocare ogni dissenso, pratico o ideologico, curia eversiva, sicuramente regressiva, e anti-statuale. Volette fuggire — dice a quelli che non può mettere in galera o trattare semplicemente come terroristi — e non vedete come stiamo entrando in questo Stato, quali «grandi vuoti di potere» si formano!*

Certo, siete un ceto — ammicca il PCI agli intellettuali — e non sapete rifuggire alla contrapposizione tra intellettuali e Stato. Ma sappiate che la vostra è una «rivolta regressiva», è il monito solenne. Regressivo: è questo un aggettivo sicuramente attuale. Si tratta però di vedere per chi e che cosa debba essere usato. Di Giovanni allude a «sforzi ancora insufficienti e parziali», quasi una giustificazione per un PCI alle prime armi. Vengono i briotti a pensare

che cosa intendano i burocrati revisionisti per sforzo pieno e sufficiente, perché allora i «vuoti», si ma nella democrazia — non certo quelli di potere — diverrebbero veramente «grandi». Gli «arricchimenti» con i quali il PCI tenta invano di convincere gli intellettuali possono già avere un nome: sono l'occlusione e l'affossamento delle riforme nei tentacoli di questo stato, sono una linea organica di controriforma, sono il carcere elevato a simbolo di questo sistema. Non si faranno case, si faranno carceri sempre più speciali. Per metterci dentro chi non esulta di gioia perché un trentennio di regime democristiano non solo è stato graziato, ma è anche diventato laboratorio di altre stregonerie antiproletarie.

Che i chierici non siano puramente d'accordo ci pare senz'altro un fatto positivo e che va a loro onore. Si tratta di non ridurlo — come vorrebbe il PCI, vista la mala parata — a un dibattito sul sesso degli angeli, ma a un impegno reale su questa terra con tutti i suoi «dati».

Napoli

L'ospedale Ascalesi in lotta contro il clientelismo delle assunzioni

Napoli, 8 — I dipendenti dell'ospedale Ascalesi hanno iniziato uno sciopero originato dal malcontento nei confronti delle confederazioni sindacali; gli si contestano in primo luogo, anche su dei volantini distribuiti all'ospedale le recenti assunzioni clientelari, di cui hanno beneficiato familiari di sindacalisti e di operai specializzati grazie all'indizione di concorsi fasulli.

Tali posti di lavoro spettavano ai disoccupati organizzati in lotta da anni che così un'altra volta si vedono frodati dai loro stessi «rappresentanti».

Altri obiettivi sui quali la protesta dei lavoratori verte sono i seguenti: a) art. 55 riguardante il cumulo delle mansioni; b) mensa o almeno sacchetto

per il turno pomeridiano; c) vestiario estivo; d) armedietto per quella parte di personale che ne è ancora sprovvisto; e) rischio e sanatoria degli anni '70

e '74; f) riconoscimento del rischio generico a tutto il personale data la mancanza di un reparto di osservazione; g) mini-riforma Pandolfi che stabilisce un rimborso per chi ha moglie e figli a carico. Il clima di agitazione provocato dallo sciopero ha coinvolto anche i dirigenti. Gli ammalati hanno rumoreggiato contro la qualità scadente del vitto e a nulla è servita l'opera di persuasione tentata dai medici: anzi i manifestanti li hanno invitati ad allontanarsi.

Gruppo di lavoratori dell'Ascalesi in lotta.

Uranio, Stato e P 38

Osservazioni sul Convegno di Piacenza sull'energia

La cosa che è risultata più chiara a questo convegno, organizzato a Piacenza il 4 luglio dall'Istituto di economia delle fonti di energia e dalla Camera di commercio, è che l'accordo programmatico fra i sei partiti dell'arco costituzionale è riuscito nel giro di soli due giorni a far superare i dubbi, i ripensamenti e le contestazioni che da quasi due anni bloccano il Piano Energetico Nazionale.

L'accordo fra i sei partiti per quanto riguarda l'energia dice in sostanza: a) si deve risparmiare energia nei settori del riscaldamento domestico e del trasporto urbano, in questi settori vanno quindi compresi i consumi. b) Si deve dare immediato inizio alla costruzione di 4 impianti nucleari da 2000 Mwe (cioè 8 centrali da 1000 Mwe): nel breve periodo si devono scegliere i luoghi per localizzare impianti per altri 8 mila Mwe e si devono ricercare un numero imprecisato di altri luoghi per ulteriori localizzazioni di centrali elettronucleari. c) Si «raccomanda» di sviluppare il più possibile le fonti di energia alternative al petrolio (idroelettriche, geotermiche, ecc.) e

di tendere allo sviluppo di tecnologie nucleari nazionali.

Tutte le contestazioni ed i dubbi avanzati da varie parti in questi anni per quanto riguarda la sicurezza degli impianti, l'impatto ambientale e sociale delle centrali e più in generale la democraticità delle scelte in questo campo e le difficoltà di gestione di un macro-sistema nucleare su di un territorio già disastrato come quello italiano, vengono cancellati con un secco colpo di spugna.

Donat-Cattin nel suo intervento ha detto chiaramente che tutti questi problemi non hanno rilevanza e che lo Stato deve tener fede ai propri impegni interni ed internazionali; che d'ora in poi non esisterà più spazio alcuno per manovre di rinvio od opposizione ai programmi nucleari. Le amministrazioni locali, i partiti, gli esponenti politici e chiunque si opporrà diventerà un nemico dello Stato. Ha precisato che oggi ci sono due modi per tentare di destabilizzare lo Stato: chi pratica la lotta armata e chi si oppone al programma nucleare.

Di fronte a questo at-

tacco democristiano gli esponenti del PCI hanno tentato di svolgere un ruolo di mediazione rispetto alle esigenze degli enti locali, ma si è capito chiaramente che gli impegni presi al vertice non lasciano più nessuno spazio e che il ruolo del PCI in questo momento è unicamente quello di tentare di imporre il consenso alle popolazioni su questo programma: Ciò risulta chiaro rispetto alla legge n. 393 del 1975, che già è una legge che espropria gli Enti locali di buona parte delle possibilità di contare nelle decisioni sulla localizzazione degli impianti, che Donat-Cattin ha annunciato verrà modificata dal governo in senso ancor più autoritario.

In concreto si darà immediato inizio alla costruzione delle prime 8 centrali: 2 a Montalto di Castro, 2 in Molise, 2 in Lombardia e 2 in Piemonte. Il consigliere di amministrazione dell'ENEL e braccio destro di Donat-Cattin, Lizzeri, si è incaricato di spiegare in che modo verranno reperi- ti i soldi per questo programma (la cifra da investire in questa prima

essere valutata intorno ai 16.000 miliardi di lire). Dopo essersi lamentato che l'ultimo aumento delle tariffe elettriche ha pesato più sulle industrie che sulle utenze domestiche, ha spiegato che le migliaia di miliardi necessari per l'investimento nel settore nucleare, saranno quasi interamente reperite con l'eliminazione della fascia sociale delle tariffe elettriche e con aumenti delle bollette della luce, che saranno percentualmente più elevati per gli usi domestici che per quelli industriali. (Illuminante a questo proposito il rapporto tra l'accordo sindacale per l'eliminazione dal paniere della scala mobile della voce tariffe elettriche e il reperimento del denaro necessario al programma nucleare).

In conclusione il diktat democristiano assume la connotazione di pura difesa degli interessi dei gruppi monopolistici nazionali (Fiat, Enel, Finmeccanica, ecc.) e statunitensi, senza alcun riferimento né ad una programmazione energetica (effettiva indipendenza dal petrolio e diversificazione delle fonti di energia).

Claudio Tognoli

Un piccolo saggio d'informazione revisionista

La notizia dell'incriminazione formale di alcuni responsabili dei noti abusi edilizi — Maria Cantela Muu, DC, Santini DC, Pala PSDI — ha suscitato soddisfazione fra i compagni della Magliana. Si è fatta un'assemblea: alla prima soddisfazione subentrano motivi di preoccupazione; letta la motivazione del magistrato Di Nardo si trova che nessun costruttore viene incriminato, che agli stessi amministratori si contestano reati minimi — interesse privato in atto di ufficio — mentre questioni come epidemia colposa sono scomparse. Si decide di riprendere l'iniziativa e intanto di andare mercoledì pomeriggio, in tanti, alla circoscrizione per vedere a che punto stanno i consensi sulle proprietà, sugli abusi, sulle condizioni delle famiglie. Ma il PCI vigila: questo comitato di quartiere va emarginato, il comitato degli occupanti pure. Perciò il capo circoscrizione — PCI, ex segretario della sezione — convoca una conferenza stampa per mercoledì mattina: la convoca in segreto che nessuno in quartiere lo sappia. Il capo circoscrizione sa che i giornali stanno riparlano della Magliana: ha in tasca i conti finali dell'inchiesta sugli abusi fatta da un gruppo di tecnici del comune. E' una

buona scusa per chiamare i giornalisti, elogiare l'ottima nuova amministrazione, mangiarsi la torta da solo. I compagni della Magliana non sono d'accordo e arrivano alla conferenza stampa. Qui i tecnici confermano quello che diciamo da anni: il 30 per cento dei palazzoni è abusivo — oltre 600.000 mq. — Il capo circoscrizione si spertica in lodi per l'amministrazione, i tecnici, se stesso. I compagni e le compagne intervengono: non dimenticate che questi accertamenti sono stati possibili per la lotta, dicono, e poi ora che la notizia è ufficiale i padroni faranno le vendite frazionarie. Il comune deve fare il sequestro cautelativo e poi, (visto che l'incriminazione di fiacca) cosa aspetta la nuova amministrazione a farsi parte civile?

Bene tutti i giornali romani erano presenti. Oggi riportano con relativa correttezza i fatti, per lo meno accennano alla proposta del comitato di quartiere.

Esce l'Unità: la conferenza non è andata come pensava il capo circoscrizione? Non importa, diciamo lo stesso che è andata così, e non fa parola delle proposte, della gente che è venuta delle cose che hanno detto.

Per l'Unità resta solo il capo-circoscrizione.

Alla manifestazione tenutasi a Roma il 7 contro le leggi speciali

MD attacca il fermo. Il PCI non si presenta

Roma, 8 — Una linea controriformista e oscurantista: questo il giudizio fortemente negativo che Magistratura Democratica ha riconfermato sulle misure repressive adottate dal vertice dei partiti sull'ordine pubblico. Alla manifestazione che ieri si è tenuta a Roma, per iniziativa di MD e del coordinamento dei lavoratori di PS, il PCI non si è fatto vedere, nonostante che fosse stato invitato e che pubblicamente avesse chiesto pochi giorni fa dalle pagine dell'Unità rispondendo a Senese di sviluppare la discussione. «Non si può assistere in silenzio alla svolta autoritaria che la DC tenta di imporre al paese, dopo aver orchestrato una campagna di terrorismo psicologico per indurre l'opinione pubblica alla paura e al consenso»; questo l'appello che Salvatore Senese, aprendo la manifestazione, ha rivolto alle forze politiche e sindacali, al mondo della cultura, agli operatori del diritto, al paese. Senese ha ricordato le premesse dell'attuale svolta autoritaria, cogliendone l'avvio nelle leggi speciali della primavera del 1975. Ha ricordato come Rinascita ospitasse interventi che definivano — è il caso di Cesare Lupatini — la legge Reale «una risposta illusoria e provocatoria». Quelle leggi, le attuali misure in discussione, rispondono alla linea dello «sbarrismo», ha detto.



Il compagno Mario Barone presidente di Magistratura Democratica

della rincorsa tra inefficacia pratica e nuovi giri di vite repressivi. Le leggi liberali e repressive non servono, l'esperienza di questi anni lo ha confermato.

Venendo al fermo di sicurezza, Senese l'ha definito «pena del sospetto»: l'ipotesi degli atti preparatori è assolutamente equivoca. Nel nostro codice, ha proseguito, esiste già il tentativo. Ciò vuol dire che se esistono atti concreti di preparazione si configura il tentativo reato, altrimenti siamo nell'ambito dei sospetti. Insomma, o esiste il reato oppure

non esiste niente, se non la possibilità più piena di arbitrio poliziesco.

Senese si è chiesto perciò che cosa sia un «atto preparatorio»: ad esempio, un pedinamento può essere considerato un atto preparatorio? E che cosa è un pedinamento? Come si vede si è interamente nell'orbita del «sospetto». Quanto alle intercettazioni telefoniche, il sottrarre questa pratica alla Procura può avere il solo risultato di far riaffiorare deviazioni nella polizia e farla regredire verso schemi autoritari. A sua volta Rodotà ha detto che «brutalizzare il diritto penale, al-

largare il potere della polizia non serve, non è mai servito».

A proposito di misure speciali, ha ricordato il caso della legge antisequestri. «Sui muri di tutta Italia Fanfani fece affiggere manifesti di plauso a quella legge voluta dalla DC. Ebbene, le statistiche ci dicono che proprio in quella settimana si è registrata la punta massima dei sequestri mai avvenuta».

Il rifiuto della legislazione speciale si è collegato all'altro tema — riforma di PS — introdotto da una relazione di Luciano Zani, del sindacato di polizia e ripreso da Benvenuto. Zani ha chiesto ai sindacati di mobilitarsi subito per portare in porto il sindacato di polizia senza perdere più tempo. Benvenuto ha risposto dicendo che giovedì prossimo, nella riunione di tutto il coordinamento per il sindacato di polizia, si dovrà discutere di precisi impegni di mobilitazione — ha accennato a uno sciopero generale — e di costituirlo in quella sede il sindacato vero e proprio.

Durante la manifestazione è stato letto un comunicato dei finanziari democratici di Roma contro il fermo di sicurezza. E' stata anche avanzata la proposta di ripetere anche in altre città manifestazioni di questo genere, costringendo tutte le forze politiche a fare i conti con l'opinione pubblica democratica.

Processo Palladino

Colpo di mano: liberi i fascisti assassini

Il 17 giugno di due anni fa, mentre i compagni festeggiavano la vittoria elettorale delle sinistre, un gruppo di fascisti, partiti dalla sezione missina Berta di Via Foria, attaccavano la coda di un corteo scagliando bottiglie molotov. Una delle bottiglie colpiva l'automobile della compagna Iolanda Palladino che prendeva fuoco imprigionandola sotto gli occhi della squadra missina.

Oggi a due anni di distanza i giudici della seconda corte d'appello di Roma con una sentenza infame hanno scarcerato i missini Umberto Fiore, Giuseppe e Bruno Torsi non ritenendoli responsabili dell'omicidio volontario di Iolanda: il loro assassinio è solo la conseguenza di un altro reato: lancio di bottiglie molotov. Questa sentenza, che condanna i fascisti a pene lievissime (6 anni e 8 mesi per il Fiore, 4 anni e 1 mese per Giuseppe Torsi, scarcerati per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva e 2 anni e 10 mesi per Bruno Torsi che ha beneficiato della sospensione della pena), è in

aperto contrasto perfino con le richieste del PM che affermavano la volontà omicida, il porto, la fabbricazione e il lancio delle bottiglie incendiarie.

Con questa sentenza i giudici romani hanno fatto cadere tutte le accuse formulate sia nei confronti del gruppo che del segretario della sezione missina base di partenza di questo come di molti altri crimini. Che una decisione infame fosse nell'aria lo si era sospettato quando nell'udienza del 16 giugno era stata decisa una inusuale sospensione (dato che il PM aveva già tenuto la sua requisitoria) per effettuare un incredibile sopralluogo sul luogo del delitto, a due anni da esso, per «ricostruire la dinamica dei fatti». Oggi è diventata chiara a tutti la sporca manovra che quel sopralluogo tardivo anticipava. Giudici togati e giurati durante la trasferta a Napoli evidentemente hanno maturato il convincimento dell'innocenza dei fascisti: dalle accuse più gravi e della loro «non pericolosità sociale», visto che li hanno rimessi tutti in libertà.

Esami di maturità, prova orale:

Verga è... praticamente

Cinque professori silenti ed obsoleti, una farfalla notturna si dibatte tra gli spassimi della morte su un banco polveroso. I cappuccini non sono ancora entrati. La tensione cresce. E' la prova orale dell'esame di maturità. Al piano di sotto il TG 2 intervista alunni e docenti, infatti siamo al Mamiani, liceo classico, classico anche per tradizione. Solo una fuggevole occhiata ad una ragazza intimidita e in lacrime.

«Così le diamo la possibilità di fare un discorso suo... l'evoluzione di Spencer... cosa ne ha capito?» silenzio... L'esame continua con Nietzsche: «Con il capovolgimento dei valori umani, con... il male è tutto ciò che si oppone al potere... il bene è la volontà di potenza... beh, così può bastare... a meno che non vo-

glia continuare su questa traccia lei...». E' ora la professoressa di Italiano a prendere la parola secondo il compito scritto dell'esaminanda.

Latino compito scritto: «Severiamo tra le cancellature, ma quello che se ne ricava con tutto questo lavoro di scandaglio è la scoperta di una sequela di errori che mette in discussione tutta la sua conoscenza della lingua latina». Ancora lacrime, ma nessuno le dà la possibilità di dire ciò che vorrebbe senza esprimersi attraverso il codice scolastico: «Ma... avevo studiato...». Il consiglio si ritira, la ragazza è scappata... fuori sembra tutto già diverso. Avanti un altro... il gioco continua, quanto sembra lontana la creatività dell'autogestione.

Si è costretti a misurarsi su un ordine codificato di comportamenti e di linguaggio, separato dalla vita... l'importante sembra solo e sempre annuire, compiacere e adeguarsi al livello (basso) degli esaminatori; capire con chi si ha a che fare può rappresentare la soluzione

dell'esame.

Prof.: «Ci parli un po' del Verga».

Studente: «Verga è praticamente, cioè, un romantico... i "Malavoglia" è appunto la storia di una famiglia siciliana, i temi letterari sono tratti dalla realtà, dai fatti concreti».

P.: «Prendiamo un po' l'antologia?».

S.: «Cioè, cioè, (mettendosi la penna in bocca) siamo vinti perché ci sentiamo illusi da questa realtà».

P.: «Vinti in che senso? Perché muore abbandonato?».

S.: «Cioè, dell'individuo... il linguaggio del Verga... usa la dialettica, cioè non è dialettico, cioè usa una lingua... boh! Non so, per esempio il Manzoni usa il toscano».

P.: «Il fiorentino, non il toscano (alzando il dito a monito) si ricorda? ...lavare i panni in Arno...».

S.: «Verga invita la gente a partecipare alla vita politica, letteraria, sociale del tempo, cioè, il tema de "I Vinti"».

P.: «Carducci... l'ultimo Carducci».

S.: «La poesia è più umana, più nuova. Il rischio del treno è per esempio un elemento del reale nella letteratura».

P.: «C'è più partecipazione?».

S.: «Sì, c'è più partecipazione».

P.: «E' indice di decadenza?».

S.: «Sì, appunto, di decadenza».

L'esame continua, ma il cuore non regge a vedere come l'intelligenza possa essere barbarizzata da questo tipo di prove, che, fra l'altro, non provano nulla.

E' il sapere morto che esercita il suo dominio di sempre sul sapere vivo. Sembra impossibile, ma l'intelligenza morta riesce a giudicare l'intelligenza viva; tutto si riassume e si condensa nella più grande dispersione di intelligenza stessa.

(Nonostante i nostri nomi siano legati a falsi clamorosi comparsi su questo stesso giornale, possiamo assicurare che tutto quanto è riportato corrisponde a realtà).

Servizio a cura di Tina, Pablo, Maurizio.



A proposito della cattura di Maria Pia Vianale e di Franca Salerno

A proposito della cattura di Maria Pia Vianale e di Franca Salerno. Noi rifiutiamo tutti i metodi di lotta che si basano sulle armi e li denunciavamo come prodotti della barbarie maschile. Noi donne siamo per la vita e contro la logica del delitto che caratterizza la storia dell'uomo. Individuiamo nella dipendenza psicologica dal maschio il nodo da sciogliere per liberarci dalla spirale della violenza che ci vuole strumentalizzate e recuperabili al generale discorso dei maschi. Perciò non possiamo riconoscerci nei metodi di lotta che alcune donne scelgono (ma scelgono davvero?) ma siamo con loro quando la stessa logica maschile le massacrò e le distruggé. Siamo con loro e con le loro madri e con tutte le donne unite da un discorso di sorellanza, con loro nella solitudine e nella disperazione in cui vengono gettate e diciamo



basta con la violenza di questa mitizzazione che si continua a fare su noi donne: o siamo «vittime» e non facciamo niente per cambiare il nostro destino e allora c'è il compiacimento e il compianto, o siamo «mostri» e subito cercano di fomentare contro di noi l'odio e la violenza. Denunciamo perciò l'inutile violenza fatta a Maria

Pia e a Franca durante e dopo la cattura e la complicità della stampa che ne travolge l'immagine senza voler sapere nulla delle loro storie di donne e non spende una parola sui particolari sistemi punitivi che hanno subito. A tutte le donne che vogliono lottare per una vita diversa diciamo: non mettiamo la nostra energia, la nostra rabbia,

la nostra intelligenza al servizio di lotte non nostre.

Movimento femminista romano di via Pompeo Magno e le Nemesiache

Se ieri, a proposito del comunicato delle campagne del gruppo femminista «Basta con la violenza», abbiamo scritto di avere dubbi e perplessità sul modo e i contenuti, oggi ci sentiamo di dire altrettanto: per ora non ci sentiamo di entrare direttamente nel merito perché ancora troppo grande è la non chiarezza e la disomogeneità tra noi, ma pensiamo comunque che i «comunicati» non siano lo strumento più adatto, per noi e per tutte le altre campagne per aprire un dibattito. Pensiamo che a tutte in questo momento interessi di più conoscere i dubbi, le contraddizioni e i problemi che si presentano a ciascuna di fronte al problema della violenza, che delle sintesi già compiute.

Appello di Radio Alternativa Popolare

Un processo popolare contro i crimini della multinazionale svizzera Hoffmann-La Roche, ai danni della popolazione di Seveso è stato indetto e organizzato da «Radio alternativa popolare» in collaborazione con il comitato tecnico scientifico popolare di Seveso, in collegamento con tutte le radio libere della Lombardia (circa 18 radio) che si collegheranno con il dibattito del processo sabato 9 luglio alle 15 al cinema Italia di Molinello, Cesano Maderno. Questa giornata di processo popolare sarà una ricostruzione puntuale di ciò che è accaduto e di ciò che non è stato fatto, nell'arco di quest'anno a causa dell'irresponsabile atteggiamento delle autorità. Le testimonianze di accusa che verranno prodotte direttamente dalla gente che ha vissuto sulla propria pelle le conseguenze del crimine saranno suffragate dagli interventi di scienziati e tecnici democratici...

Parleranno esponenti di alcune forze politiche che siedono in regione. Diranno come si è giunti a varare i piani di bonifica e a ritrattarli, condizionate dai compromessi politici. Ogni testimonianza, ogni prova, ogni denuncia espressa nel corso del processo sarà la base per la stesura di un libro bianco che sarà consegnato al giudice Rosini di Monza, il magistrato che oggi conduce l'Istruttoria...

All'iniziativa di Radio alternativa popolare hanno aderito: Il comitato tecnico scientifico popolare di Seveso, Magistratura democratica, Medicina democratica, Gruppo Seveso Ligon della Givaudan, di Vernier, di Ginevra, le radio libere aderenti alla FRED della Lombardia, la rivista scientifica «Sapere».

Quante limesa ci sono? Interventi dei compagni della Snia e dell'Acna.

Stanno giungendo adesioni di CdF, di associazioni democratiche, ecc.

Per informazioni rivolgersi a Radio alternativa popolare tel. 02/9964156-9964157.

Compagno Angelo, non ti dimenticheremo

San Giuliano Milanese, 8 - «La morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso di un monte, la morte di chi serve i fascisti e di chi serve gli sfruttatori è più leggera di una piuma».

Il compagno Angelo Siritori di 21 anni è morto ieri sera fulminato da una scarica elettrica mentre stava montando le strutture della festa popolare indetta dal comitato per gli 8 referendum, a cui

aveva dedicato tutto il suo tempo, cogliendo l'importanza di questo momento di battaglia politica tra le masse, per la costruzione e il consolidamento del fronte di opposizione al governo delle astensioni.

Cresciuto politicamente nella battaglia antifascista, nella lotta in caserma contro l'oppressione militarista sui giovani proletari e contro i codici militari, aveva contribuito alla fondazione della se-

zione di S. Giuliano Milanese del MLS. Da pochi mesi assunto all'ospedale di Meregnano era già diventato punto di riferimento nella lotta degli ospedalieri. La vita di Angelo non è stata diversa dalla vita di milioni di giovani che faticosamente cercano di ribellarsi allo sfruttamento, alla miseria e all'emarginazione del sistema capitalistico. Tutti i compagni, gli antifascisti, i rivoluzionari conti-

nueranno la sua lotta.

Collettivo Giovani di San Donato

Consiglio delegati e lavoratori della casa di cura di S. Donato

Comitato 8 referendum Circoli proletariato Giovanile di S. Giuliano

Sezione «Mao Tze Tung» del Movimento Lavoratori per il Socialismo

Lotta Continua Consiglio delegati dei lavoratori di Meregnano



□ ANTONIO MARIANO IL PIANISTA DEL MOVIMENTO

Bologna 2/7/77

Parlare di un amico che non è più tra noi, dire cosa si prova quando ancora ti rifiuti di credere a quanto è successo è la cosa più opprimente e dolorosa che ti può capitare.

Parlare di Antonio Mariano che molti conoscevano a Bologna, perché da anni ne frequentava la facoltà di medicina, ed anche perché era stato arrestato come partecipante a Radio Alice (trasmetteva da Aradio Ricerca Aperta) parlare di lui, oggi che sappiamo che non sarà più con noi è una cosa tremenda e le parole non servono a niente.

Il solito fatale, banale stupido incidente ce l'ha portato via.

In questi mesi in cui i miei figli erano in carcere, si era comportato con noi come un vero compagno, portandoci tutta la sua esuberante affettuosità, la sua speranza, la sua partecipazione anche nel nostro lavoro.

Non posso dire di più, non ne ho la forza e spero altri lo facciano in mia vece, in me rimarrà sempre il ricordo del suo sorriso.

Elena Minnella

□ ORTODOSSIA FEMMINISTA

Milano, 1-7-77

Care compagne,

vorremmo scrivervi le nostre impressioni sul convegno su « Aborto, sessualità ecc. » tenutosi a Milano il 25-26 giugno.

Queste impressioni si riferiscono soprattutto alle fasi assembleari di quel convegno: c'è stato un dibattito « politico », nel senso di staccato dal personale, interventi che ribadivano posizioni risapute giuste per ribadire, senza partire dalle proprie esperienze, e che parlavano di donne come terreno di agitazione o massa di manovra. Vi era un clima in cui regnava l'ortodossia e il conformismo: qualsiasi cosa detta che si discostasse dai binari della ideologia Femminista veniva disapprovata e commentata e etichettata.

Insomma c'era un clima in cui, se per esempio avessimo detto queste

cose sarebbero state considerate una provocazione e come tale violentemente rifiutate.

Secondo noi due, questo atteggiamento era provocato dal rifiuto ostinato di parlare di noi considerando la nostra intenzione: si parlava pochissimo della nostra sessualità col maschio che poi è quella che provoca aborti; si voleva a tutti i costi tacere la nostra dipendenza, sottomissione, amore e legame col maschi; il nostro coinvolgimento-amore per il loro potere e la loro sessualità.

D'altra parte dei nostri desideri in termini concreti non si parla mai, e sembra che tutto il fascino maschile su di noi sia sempre e solo un fatto ideologico. Secondo noi è un fatto positivo e una emancipazione andare col maschi perché ci piace, perché cerchiamo il nostro piacere, non per la sicurezza o il loro potere.

Sembrava che parlare di maschi fosse fuori dall'Ortodossia Femminista e fosse indice di poca emancipazione, quindi da nascondere.

Il fatto è che invece in questo convegno (come spesso) il maschio era il grande assente.

Non sappiamo se vi è mai capitato, ma in questi convegni di donne noi ci sentiamo tagliate fuori dai voi, compagne, fuori dai vostri desideri, interessi, curiosità, respinte, e la nostra curiosità e i nostri desideri su di voi rifiutati.

Io, V., in nessuna altra congregazione umana ho avuto questa sensazione. Ad un convegno od incontro qualsiasi da sola ci vado volentieri, in uno di donne mi sento isolata e triste. Insomma è così evidente che non ci amiamo, né noi stesse né tra di noi, che abbiamo questa ideologia e impegno col maschio, che ci scandisce la vita, perché allora non ne parliamo? Eliminando fra di noi ogni sia pur vaga tensione sessuale e curiosità in queste occasioni rimangono solo rapporti di potere: quella che parla bene, quella famosa, quella che conosce tutto e non è mai sola, le portavoce dei vari collettivi. Il resto sono le tagliatefuori che si accodano.

Avremmo voluto dire, e sarebbe stata, il, una provocazione, che a noi fare all'amore col maschi piace molto, che è una cosa che ci coinvolge, che non ci passa neanche per la testa di smettere e che sappiamo che continueremo a farlo.

Noi vorremmo che i nostri desideri si sviluppassero e realizzassero, vorremmo fare all'amore con esseri umani e basta (non con maschi o femmine), vorremmo non essere co-



strette o richieste di censurare ancora una volta desideri o pensieri quando si parla tra donne, e che parlassimo insieme di questa ideologia del maschio che ci accomuna, tentando di non esserne ancora schiave senza cercare di nascondere.

Ci è sembrato di capire che per molte donne la definizione di « femminista » rappresenti ancora una volta una falsa coscienza che ci impedisce di riconoscerci, di uscire e di provare. Vorremmo anche dire due parole sul perché scriviamo a LC e QdL: 1) sappiamo che è contraddittorio scrivere queste cose a giornali fatti e letti non solo da donne; 2) per vogliamo comunicare queste cose e non abbiamo altri strumenti esclusi da ogni tipo di élite e di potere femminista proprio come noi; 4) pensiamo che sia ora di smettere di accettare il comportamento elitario che vige tuttora nel movimento.

Bacini
Valeria e Anna
Coll. femm. Le Erinni

□ NOTARNICOLA

Bologna 15 luglio 1977

Cari compagni,

vi scrivo dopo brevissimo tempo da una mia precedente, per informarvi che il compagno Sante Notarnicola è stato nuovamente trasferito all'Asinara.

Sulle condizioni in cui vivono i compagni in quel penale vi hanno già scritto i familiari dei compagni del NAP e magari dopo che sarà riuscita a vedere il compagno vi scriverò nuovamente altre notizie. Con questa voglio semplicemente raccontarvi il modo come è avvenuto il trasferimento del compagno.

Dopo che Sante era partito dal penale di Favignana, avevamo aspettato alcuni mesi per informarvi (per l'invio del quotidiano) per essere sicuri della sede definitiva.

Una ventina di giorni fa il direttore del carcere di Fossombrone, Dott. Maturò, aveva assicurato Sante di questo.

Sabato 3 luglio, io avevo un colloquio con il compagno e sono uscita come al solito alle 18.00. Verso le 18 sono tornata al carcere per portare alcuni generi alimentari, come facevo di solito e mi sono sentita dire che Sante non era più lì e che la nuova sede era appunto l'Asinara.

Alle mie « vivaci » insistenze, il Dott. Maturò ha « accettato » di ricevermi e quando l'ho accusato di un comportamento infame, degno del periodo fascista, si è giustificato che lui aveva ricevuto ordini e che non aveva avvertito né me, né il compagno, per evitare una protesta « violenta » del compagno!!!

Questo è il loro modo di applicare gli articoli della riforma là dove dicono che al detenuto va data tempestiva notizia del trasferimento e, sempre per essere dentro alla loro legalità, anche l'articolo che prevede che il detenuto possa informare subito la famiglia della nuova sede è stata applicato in questo modo.

Ieri ho telefonato al penale dell'Asinara ed ho parlato con il direttore Dott. Cardullo, ormai molto famoso, il quale poiché mi conosce come militante di sinistra, a causa del mio impegno nel soccorso rosso (avevo scritto diverse volte a compagni detenuti all'Asinara) si è « divertito » a dirmi...

« ma non sono sicuro che lei effettivamente sia la moglie di Notarnicola e quindi non le dico se lui è già qui ». La sua soddisfazione però mi ha confermato che il compagno era già arrivato (ne ho poi avuto conferma attraverso altre strade) ma da Sante fino ad oggi non ho ricevuto nulla e conoscendo bene il compagno, sono certa che il silenzio non è certo dovuto a sua pigrizia.

Come riportava anche la stampa ufficiale (Corriere, Giorno, ecc.) ai compagni la arriva pochissima stampa, anzi gli viene negata. Ritengo comunque che sia necessario che voi inviate il quotidiano.

Questa naturalmente (la mancanza di notizie del compagno) non è solo la mia situazione, ma quella dei familiari di decine di compagni che si ritrovano all'Asinara.

Anche i colloqui sono resi praticamente impossibili, a causa delle limitazioni a cui si è costretti a sottostare e che comunque alla fine sono a completa discrezione del Dott. Cardullo.

Come vi dicevo, più avanti vi scriverò nuovamente e più dettagliatamente i tentativi del potere di distruggere fisicamente e psicologicamente, dei militanti comunisti concentrandoli in carceri speciali, di cui l'Asinara è il primo di una serie, e tenendoli in isolamento totale, sia dagli altri detenuti « comuni » sia tra di loro.

Saluti comunisti
S. Berselli Notarnicola

ste azioni alla svolta repressiva, alla rinnovata celebrità di Montanelli ecc., penso che dobbiamo giudicare anche il fatto che pochi intimi decidono di sparare a freddo a un tipo, chiunque sia, e magari ammazzarlo.

Non è solo la questione del terrorismo, quando il 19 a Milano la gente non è andata a lavorare perché la metropolitana non funzionava, ho provato una certa intima soddisfazione.

Abbiamo fatto una buona campagna sulle droghe, distinguendo fra quelle che, come si dice, « allargano l'area della coscienza » e le droghe fasciste.

Cominciamo a fare chiarezza sull'uso della violenza, sulla differenza fra la violenza di un corteo insurrezionale che a Bologna fa le barricate all'Università sfonda le vetrine di lusso, attacca la sede della DC e di cui il movimento sorto in Italia negli ultimi mesi si fa carico, e la violenza individuale e imponente che colpisce alle spalle, che nasce calcando gli schemi di quella, brutale, di padroni e fa-



□ DUE COSE CHE OGGI MI HANNO FATTO MOLTO INCAZZARE

Bologna, 1 luglio 1977

Cari compagni,

Ci sono due cose che oggi mi hanno fatto molto incazzare. E le butto giù così come le ho viste, cioè molto male.

La prima è l'ennesimo attentato da parte di sconosciuti, a Torino, a un tipo (anti-operaio, ecc.), che ora rischia di morire e non importa se per un incidente tecnico-militare.

Io credo che noi siamo contro la pena di morte, anche se la sentenza venisse da un tribunale popolare a larga maggioranza riconosciuto come tale.

Su questo già penso che si debba cominciare a discutere: gli slogan che si facevano una volta (ed ora non più grazie alla nuova ricchezza del movimento) sul sangue e le ossa rotte di fascisti e baschi neri mi facevano rabbrivire. E non perché pensavo alla gente ai lati del corteo, davanti a cui si facevano rabbrivire. E non perché pensavo alla gente che se vedessi del sangue per terra non mi sentirei tanto bene, sia che appartenga a un fascista o a chiunque altro.

Così ad di là del giudizio sul contributo di que-

scisti. C'è una violenza che apre la via e una che rischia di chiuderla definitivamente. E non è questione di « livelli », perché non penso che un colpo di pistola di nascosto sia solo qualcosa di più dei sassi e delle molotov (strumenti di lotta collettivi) di un corteo. E' qualcosa di diverso.

L'altra cosa che mi ha fatto incazzare è il modo in cui il giornale ha affrontato la cosa: scarse notizie di agenzia (magari domani un fondo mediato ma severo) e l'immane assemblee operaie in cui « la votazione non ha espresso per intero il dissenso operaio ».

Cerchiamo di essere meno trionfalisti e più seri. Non c'è niente di strano che un'assemblea operaia voti a (grande?) maggioranza la solidarietà a uno sfruttatore diventato eroe del lavoro. Analizziamo perché ciò avvenga, il valore non solo emotivo ma strategico di questa votazione. La verità è rivoluzionaria (anche se ormai suona banale).

Caricate inoltre di tenere conto delle lettere di critica che vi mandano. Approfitto per salutare Bruno, Diego e gli altri compagni di Bologna titolanti e in galera, se leggono il giornale. Pietro





«Nella lotta contro lo Stato può capire che uno sciopero del rancio ben riuscito valga più di una impresa clandestina dell'avanguardia armata». Riproposta anche recentemente, è una affermazione che — con i tempi che corrono — suona quantomeno al ribasso. Ma esprime una posizione che molti compagni hanno condiviso o continuano, vagamente, a condividere soprattutto per un motivo: se qualcuno si può vincere che la P38 è una «compagna» resta difficile persuadersi che l'M113 può diventarla secondo lo stesso procedimento.

Azioni di «disturbo», di sabotaggio, all'interno delle caserme sono state compiute molte volte (rallentamento delle esercitazioni, rendere inutilizzabili i camion come in occasione dell'allarme del 12 marzo nelle caserme romane, quando alle Scuole della Motorizzazione sono stati tagliati i copertoni dei camion pronti ad uscire) e hanno rappresentato — consapevolmente o meno — l'altra faccia di una linea di massa che si attribuiva compiti di contenimento della reazione. Tornando, per quanto riguarda i «professionisti», al dilemma iniziale tra iniziativa di massa e azione dimostrativa di sabotaggio analizziamo come, già un anno fa, si presentò all'interno della Celere.

Autonomamente e contro le scelte del «Comitato Nazionale per la Smilitarizzazione della PS» nel giugno-luglio, dopo le elezioni, la lotta per il sindacato inizia a dilagare in maniera tumultuosa e spontanea anche nei reparti «A massa» della Polizia. I reparti Celere in particolare erano fino ad allora rimasti intatti, per quanto nei seggi elettorali il 15 e 20 giugno si segnalò un consistente orientamento a sinistra degli agenti (all'Annaruma di Milano il 20 giugno il PCI ebbe il 39,4 per cento e DP il 2,5 per cento).

Alla caserma Annaruma un'attiva componente di poliziotti espresse il suo punto di vista con una serie di azioni dimostrative che portavano un'inequivocabile impronta di sinistra.

Al 2° Celere di Padova, viceversa, la «sinistra» dei poliziotti fece sentire la sua voce con scioperi del rancio e proteste di massa alla coda del suo impiego in ordine pubblico contro una occupazione di case a Mestre.

Gli effetti del primo tipo di iniziativa non si sono percepiti in nessun modo e la notizia rimase circoscritta a pochi addetti ai lavori; mentre le conseguenze della lotta al «Padova» hanno avuto vasta eco, specie quando, con l'arresto del cap. Margherito, Cossiga azzardò contro questo stravagante movimento la tattica più volte adottata con successo in mesi più recenti: innalzare il livello dello scontro esasperandone i termini.

Ma una delle conseguenze principali di quelle settimane di lotta fu il ribaltamento drastico delle posizioni, vissuto

da decine di agenti. Poliziotti che solo un mese prima si compiacevano di aver aggredito sulle piazze gratuitamente e brutalmente giovani compagni ed inermi cittadini (a Treviso e a Rovereto per esempio) approdano in breve a posizioni democratiche estremamente radicalizzate ed irreversibili. Prima dell'arresto di Margherito vennero trasferiti e dispersi per lo più nell'area veneta circa trenta «avanguardie» di questo tipo, la cui evoluzione nell'ultimo anno è indicativa.

Le loro posizioni (specchio dello stato d'animo della maggioranza dei giovani agenti) oscillano oggi tra un sostegno scettico alla linea efficientistico-democratica del sindacato CGIL-CISL-UIL e manifestazioni di profonda «crisi della militanza» come traspare anche dall'intervista di uno di questi poliziotti che pubblichiamo qui accanto.

L'ambiguità del rapporto democrazia-riforma-efficienza è la causa materiale dello sbandamento che ha ormai rischiato anche alcuni poliziotti-sindacalisti che avevano posizioni di sinistra e non solo nelle apparenze. Tutto ciò è il prodotto di una delega subalterna alle forze politiche, che a loro volta si sono lasciate dettare i tempi da quella spezzata figura di riformista che è il ministro Cossiga. L'aver illuso i poliziotti che, malgrado le lentezze e l'insabbiamento subito dalla riforma, Cossiga non doveva essere attaccato perché alla sua caduta sarebbe succeduto un ministro ancora peggiore, ha comportato anche l'avvio di una lenta trasformazione dell'agente-sindacalista in «delegato dell'efficienza», più o meno come è avvenuto in molte fabbriche per i delegati operai legati al PCI.

Le cause, invece, che hanno determinato la crisi della militanza nei poliziotti più giovani coincidono in larga misura con quelle vissute dai militanti rivoluzionari e che hanno pesato sul movimento di massa di quest'anno: l'impossibilità di puntare su una svolta politica generale — quale, come prima del 20 giugno si delineava, una possibile sconfitta della DC — rispetto a cui commisurare la tattica, valutare le avanzate e calibrare i ripiegamenti.

E' facile capire come questo strato di agenti democratici ha guardato, con molta voglia di capire, l'unico movimento di rottura di questi mesi senza riuscire, non per colpa propria, a spiegarci molte cose.

Con questa pagina vogliamo sottoporre all'attenzione e al dibattito dei compagni che ci leggeranno la persistenza, per quanto spesso travagliata, di movimenti potenzialmente di massa proprio nel cuore di quella macchina la cui disarticolazione e rottura sarà sempre per i rivoluzionari una tappa irrinunciabile indipendentemente e oltre la sconfitta della DC e del suo sistema, vecchio e nuovo, di potere.

Giorgio e Giuliano di Venezia

Un soffio al cuore dello stato

Quello dei Finanziari Democratici è un movimento giovane, ha meno di un anno. Nato a Venezia-Mestre all'inizio della scorsa estate si è imposto all'attenzione, oltre che per la lotta sul suo programma, fiancheggiando con decisione la lotta dei poliziotti di Venezia e sostenendo la mobilitazione per Margherito. Nell'area di Venezia coinvolge un numero elevato (pressoché maggioritario) di militari, ed ha acquistato una piena autonomia rispetto al sindacato di PS senza subirne i contraccolpi moderati.

Il rapporto democrazia-efficienza per la riforma del Corpo si presenta meno ambiguo e scivoloso per i Finanziari Democratici. Per loro, democratizzare e smilitarizzare il Corpo comporta opporsi all'impiego in OP ed imporre il principio del «Paghi chi non ha mai pagato». Il movimento si sta espandendo vigorosamente: a Como, Varese, Bari, Roma, Rimini, Ravenna, Ancona. Il lavoro di contatto uno dei più curati. Poche settimane fa abbiamo fondazione di nuove sedi è attualmente siamo partecipati, nella Camera del Lavoro di Chioggia, a una di queste riunioni di «fondazione». Questo è il verbale dell'introduzione a 2 voci fatta da esponenti di Venezia a 15 Nuovi aderenti e a un operatore sindacale.

centosessanta!) sono addestrati per colpire le fatiche di Capitale. All'Accademia, alle Scuole Allievi e Sottufficiali debbono finire di formare Finanziari sul Regolamento di Disciplina e preparare invece gli agenti a sostenere gli accertamenti fiscali. Secondo i nostri dati fin'ora sono stati esportati 5000 miliardi ed evase imposte



per 15000 miliardi. La funzione deficitaria delle azioni di accertamento è poi usata come scusante per l'aumento delle aliquote IVA. Così le masse sono fregate 2 volte. Siamo l'unica struttura di accertamento fiscale militarizzata al mondo. Una struttura così rigida serve molto bene per garantire l'omertà e coprire la corruzione dilagante nel Corpo, come tutti sappiamo.

ANTONIO — «Negli ultimi tempi si è posto per noi il problema dell'impiego in Ordine Pubblico in conseguenza alla crisi economica e alla situazione politica di questi mesi. Con la crescita della coscienza democratica nella PS la classe dominante — non potendo più usare sfrenatamente la PS — opera un trasferimento di compiti su altri corpi di polizia e in particolare su di noi. Con frequenza crescente si impiega nelle piazze il Btg. Allievi di Mondovì; è in progetto l'allestimento, in ogni capoluogo di Regione, di Battaglioni pronto impiego modellati sullo stampo della Celere sciliana. A Roma è già pronto, si

Come cresce il movimento dei finanziari democratici

ANTONIO — «Come nucleo iniziale non siete pochi; noi eravamo la metà. Dovete riunirvi nelle sedi sindacali, non nei bar. Bisogna essere cauti nel rapporto con i sindacalisti anche se sono molto più sensibili degli esponenti dei partiti. Rivendichiamo il nostro ruolo di lavoratori e abbiamo una linea di obiettivi sindacali. Non legatevi! a nessuno dei partiti in particolare. Ci ha aiutato moltissimo l'Avanguardia Operaia, ci ha dato una mano. Lotta Continua, qualche volta il PCI, ma il sostegno importante lo abbiamo avuto nel sindacato. Però salvaguardare l'autonomia del movimento è la cosa più preziosa: anche rispetto alle Conferenze, non legatevi a

nessuna delle 3 in particolare, ma frequentate tutte le loro sedi. Ora esse stanno dando peso, almeno a parole, alla nostra piattaforma; per ora la cosa più significativa è che in tutte le sedi sindacali d'Italia la nostra piattaforma sarà recapitata e qualunque nostro collega, anche isolato, potrà consultarla. Adesso è importante capire la portata di alcuni nostri obiettivi che superano la dimensione della semplice condizione materiale.

VITO — «Nella piattaforma parliamo spesso di aggiornamento e qualificazione, ad esempio. A chi servono le distinzioni della G. di F.? Su 44 mila uomini, solo 7000 sono impiegati nelle verifiche fiscali e 160 (dico

condanno r...
giustizia perso...
te ma arr...
enti, con g...
li per opera...
che manifest...
stessi. Si...
grazie alle n...
re, le forze...
rendano...
pediscano qu...
e non r...
no nostri...
dicano: «Gli...
impreparati...
servi a fio...
Megli così...
mente avrà j...
stata molto a...
il 19 maggio...
to di una...
manifestazion...
gli autoron...
no hanno sot...
prova gener...
salarme su t...
ario che in i...
no si è prot...
25 maggio b...
nostra 2a As...
riamale. Vogl...
condarvis che...
contingere a...
nostru repart...
di vigilanz...
carceri sot...
del ger...
Chessa ben n...
pio della eva...
piata italia»

VITO — «...
vvero. Evita...
nenti carbon...
nuovere il...
collegli. Far...
ce del sole...
razzimo la v...
nella città (...
no la par...
progressi di...
questo è più...
che legarsi a...
dei Poliziotti...
scialli anche...
«chioggia son...
cantano».

PARLA UN POLIZIOTTO DELLA CASERMA S. CHIARA

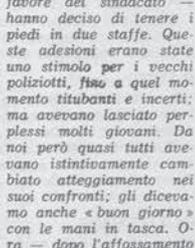


«La nostra crisi è esplosa verso febbraio. Fino allora coinvolgevamo molta gente nella discussione politica e si vedeva una notevole crescita della coscienza. Il 15 febbraio (il termine entro cui Cossiga aveva annunciato la presentazione del progetto di riforma della P.S., n.d.r.) ha segnato il punto di svolta. Molti che avevano creduto nel sindacato e nei consigli di prestar fede alle promesse del Ministro si sono spompatisi. Alle riunioni del direttivo sindacale c'erano di media 60-65 persone; ora si fanno con 20-25 poliziotti.

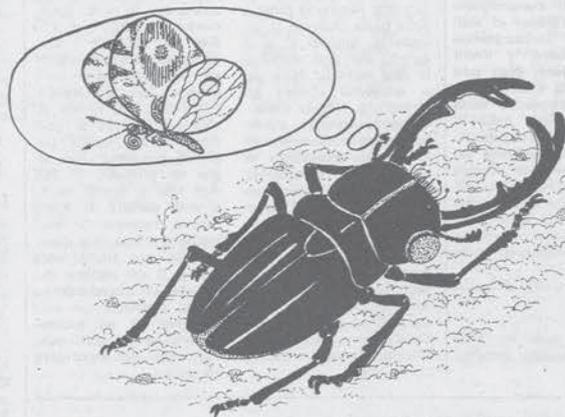
La « sinistra » ha tentato localmente il rilancio dell'iniziativa, promuovendo una inchiesta sulla organizzazione dei servizi sui turni e l'orario, coinvolgendo gran parte degli agenti della Provincia. E' stato un buon lavoro, ma il morale della gente è rimasto molto basso. Tanto che dopo il voto al Se-



nato molti in caserma dicevano: « Vedrete, ci faranno fare la stessa fine ». Dopo una settimana questa previsione ha trovato conferma. E non basta: nella nostra caserma il colonnello aveva aderito, tempo fa, al Sindacato. Non so dire se fosse uno di quei tanti reazionari travestiti che — quando il vento tirava a favore del sindacato — hanno deciso di tenere i piedi in due staffe. Queste adesioni erano state uno stimolo per i vecchi poliziotti, fino a quel momento titubanti e incerti; ma avevano lasciato perdersi molti giovani. Da noi però quasi tutti avevano istintivamente cambiato atteggiamento nei suoi confronti; gli dicevano anche « buon giorno » con le mani in tasca. Ora — dopo l'affossamento della riforma — è tornato a pretendere che ci mettiamo sull'attenti, che in sua presenza assumiamo gli atteggiamenti di subalternità militare di una volta.



Sempre nello stesso periodo (dieci giorni fa) c'è arrivata tra capo e collo una circolare che riguarda gli agenti fuori servizio, rivolta evidentemente ai più giovani. « Non vestire all'avanguardia »; niente blu-jeans, capelli corti, giacca e cravatta,



pistola d'ordinanza sempre appresso, anche in borghese.

A parte i fanatici, i giovani che entrano nella Polizia in cerca di un lavoro, quando sono fuori servizio vogliono sentirsi mescolati alla gente comune della loro età. Ci interessa capire le idee dei giovani e tanti problemi — gli stessi — li abbiamo anche noi. Con la normalizzazione, si tenta di sopprimere anche questo rapporto con la gente comune.

Vuoi dire che ci sono « due società » anche tra i poliziotti?

A me pare che i giovani sono quelli che più hanno accusato la sfiducia per aver delegato tutto ai partiti, ai deputati aspettando la mitica scadenza della riforma. Il mio stesso impegno è sottoposto a crisi continue. Quando vado in mensa alle volte ci debbo rimanere fino alle 3 e mezza sotto una raffica di domande di gente che legge poco i giornali e vuol



sentire tutto da me. Spesso mi trovo a dover difendere il sindacato da attacchi che in parte sono giusti; spesso debbo « mangiarmela » e stare zitto. Allora io dico agli altri giovani di andare tutti insieme al direttivo a piantar casino. Ma alla fine ci sono sempre mille scuse per non andarci e insistono: « vacci tu! ». Sta di fatto che all'Assemblea del 29 maggio i poliziotti presenti erano quasi tutti vecchi. Ma se penso al tipo di gente

che c'era quel giorno, debbo dire che anche tra questi c'è un buon numero di marescialli anziani abbastanza « radicalizzati ».

Ormai nel direttivo ci sono due tipi di persone che contano: alcuni vecchi poliziotti (filtrati dal PCI al tempo della resistenza e sopravvissuti all'epurazione) che non si sono mai esposti nei momenti duri della lotta, ma

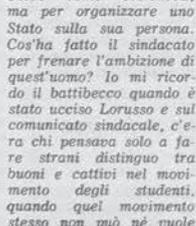


sono sempre rimasti a galla come stoffette dell'arco costituzionale e hanno sempre ritenuto sbagliato attaccare Cossiga; e altri, che hanno sempre considerato Cossiga un vecchio farabutto molto astuto ed abilissimo nel giocare sugli schieramenti e sui rapporti di forza ma che hanno infine ritenuto di doversi piegare a questi rapporti di forza finendo — con qualche dignitoso distinguo — sulla linea del PCI pur essendo partiti da posizioni ben più radicali sostenute con grande coerenza.

Tra chi si è allontanato dalle attività sindacali, pochi sono quelli che esprimono la loro sfiducia sostenendo che « eravamo troppo rossi »; sempre di più sono quelli che dicono amaramente che il compromesso storico si sta barattando anche sulle nostre stellette. Questo è importante se pensi a cosa è successo negli ultimi mesi. Agendo direttamente per non intralciare le trattative dei partiti sulla riforma della P.S., ripetendo « aspettiamo, che tanto c'è qualcuno

che lavora per noi » e « la riforma verrà entro l'estate », è finita che la linea prevalente nel sindacato si è trasformata in appoggio indiretto alle scelte di Cossiga sull'Ordine Pubblico.

A questo punto io prevedo che l'ingresso di quei partiti a cui noi abbiamo delegato la riforma nell'area governativa provocherà al nostro interno la ripresa di una tendenza più indipendente e radicale, più di sinistra. Durante il mese di coprifuoco a Roma molti poliziotti sostenevano che non è togliendo le piazze che si risolvono i problemi e che, anzi, Cossiga con queste decisioni punta a creare il regime che fa comodo a lui. Ricordo uno che lo paragonava a Stalin: ha ammazzato milioni di persone non per risolvere i problemi dell'URSS come sosteneva, ma per organizzare uno Stato sulla sua persona. Cos'ha fatto il sindacato per frenare l'ambizione di quest'uomo? Io mi ricordo il battibecco quando è stato ucciso Lorusso e sul comunicato sindacale, c'era chi pensava solo a fare strani distinguo tra buoni e cattivi nel movimento degli studenti, quando quel movimento stesso non può né vuole



operare distinzioni. Anche questo mise in crisi qualcuno, che non voleva più mettere piede al sindacato. Cos'ha fatto il sindacato per capire perché i giovani scendevano in piazza? Perché il sindacato se l'è presa con gli

studenti e mai col governo? Già allora era evidente che, favorendo lo scontro tra studenti e polizia, a quel punto, i morti sarebbero stati inevitabili. Quando poi sono crepati i poliziotti, c'è stato uno sciopero sindacale di 15 minuti e le guardie hanno reagito duramente. Perché solo un quarto d'ora? Alcuni hanno commentato con sfiducia « le confederazioni non si fidano del fatto che siamo dalla parte dei lavoratori »; altri invece chiedevano uno sciopero duro diretto contro le scelte in ordine pubblico di Cossiga e del governo.

Certo che se si spara contro di noi crescono le spinte moderate anche in che si è impegnato per il sindacato. Però resta un grande lavoro « antifascista » da fare e questo lo dimenticano molti poliziotti attivi legati al sindacato. Io gli dico sempre: guardiamoci prima di tutto ai fascisti che abbiamo dentro la Polizia e gli ricordo le bombe di Trento, le provocazioni tipo Moxedana, ecc. C'è gente, che pure è attiva al Sindacato, che non vuol credere o non vuol vedere il marciame, i bombaroli in divisa. Vogliano esorcizzare il loro passato, 25-30 anni di confusione, illudendosi che i salti da loro compiuti abbiano



coinvolto anche i fascisti più neri che nella P.S. ci sono sempre stati.

Per tornare alle Confederazioni ci sono delle altre cose che non ci quadrono: cos'è questa grand mobilitazione di operai (a fianco dei poliziotti) per il processo a Curcio? Io non dico di no, ma sarebbe più convincente se ci fosse una mobilitazione del genere per il processo di Piazza Fontana e per altri processi che non si fanno, o per il processo di spionaggio alla Fiat o di Treviso, per crimini commessi contro gli operai. Un'ultima cosa, malgrado tutto sono convinto che resta ancora difficile a Cossiga usare spregiudicatamente certi reparti di P.S. contro il popolo. E' per questo che — accanto ai Carabinieri — si sta tentando sempre più di coinvolgere la Guardia di Finanza che soffre ancora di un certo distacco non dico dagli « autonomi », ma dagli operai delle fabbriche.

io re to

sono ad... tendono mandare in... adempire le fu... Scuoie Al... di formare... Regolamen... e per... gli accerta... Seconda... (in'ora sot... 5000... ase imposte



rdi. La fun... amento è... e scusante... delle all... si le masse... volte. Si ar... ruttura ha... ligante nel... tti sappia...



« Negli ul... posto per... dell'im... e Pubblico... alla cri... alla situa... di questi... rescita del... democratica... asse domi... otendo più... lente la PS... sferimento... tri corpi di... ticolare su... juenza cre... riegia nelle... Alievi di... progetto l... ogni ca... gione, o... no impie... ullo stam... scabiana... pronto. Si

VITO — « Sullo stile di lavoro. Evitare atteggiamenti carbonari nel proiettare il contatto col sole. Vivete al massimo la vita sindacale della città (noi abbiamo preso la parola a tutti i congressi di categoria); questo è più importante che legarsi ai movimenti politici e dei sottufficiali anche se questi a Chioggia sono presenti e restano ».

Milano - Il convegno del COSC

Milano - Inizia questa mattina a Milano, presso il pensionato Bocconi, il seminario nazionale del COSC indetto dai compagni di Milano. E' prevista la presenza di molti compagni, provenienti da tutta Italia (Pistoia, Firenze, Bologna, Rimini, Como, Roma, Acerra, ecc.), che sta a dimostrare la necessità e la voglia, in questo momento di generale disorientamento, di verificare e di discutere sulle lotte nel territorio. Può essere un momento di verifica non solo di un anno, ma dell'esperienza ormai storica di anni di lotte, di varie ipotesi organizzative, di organismi di lotta fra loro diversi, di settori di lotta finora separati sul territorio.

□ RIUNIONE FF.AA.

Sabato 9, alle ore 10, a Bologna in sede, via Avesella 58, riunione dei compagni che ancora seguono il lavoro PID.

Firenze: PS e CC occupano militarmente il centro

Ma il movimento non è ancora in vacanza

Firenze, 8 - L'Opera Universitaria da una settimana ha imposto il controllo dei tesserini a mensa (per impedire l'accesso ai non studenti) e quando questo viene rifiutato, si chiede l'intervento delle «forze dell'ordine». Ieri e l'altro ieri, nelle mense sembrava di essere come in Sud America: si mangiava circondati da cellulari e camion di CC e PS con cordoni di poliziotti alle casse e con il capo della squadra politica e i suoi gorilla che giravano fra i tavoli, identificando i compagni. Alla mensa di Careggi i compagni sono riusciti ad assicurare il pasto a tutti.

Il tentativo è chiaro: espellere i giovani, i proletari e i disoccupati dal

Dai comitati di quartiere ai mercatini rossi, dai collettivi di quartiere ai COSC e ai COLC, agli studenti fuori sede, il terreno su cui i compagni si trovano oggi a dover intervenire è radicalmente mutato da quello che poteva essere anche solo 2 anni fa. Il compromesso storico, le giunte di sinistra, il decentramento amministrativo, i livelli di repressione, sono tutti temi su cui è necessario riflettere a partire dalla realtà di lotta, dalle esperienze dei compagni.

Il prossimo autunno sarà un terreno di scontro duro sul terreno della casa, dell'equo canone, dei servizi sociali, delle giunte di sinistra: vogliamo arrivarci preparati.

Sfratti e equo canone

Milano, 8 - Nell'articolo relativo alla proroga del blocco dei fitti comparso su questo giornale martedì 5 luglio veniva spiegato il calendario degli sfratti contenuto nel decreto governativo. Giunto ieri in senato per la sua conversione in legge, esso è stato emendato dal ministro Bonifacio proprio nella parte inerente al calendario, quando ci si è accorti che esso stabiliva le date massime entro cui si dovevano attuare gli sfratti, e niente altro. Questo in pratica avrebbe potuto risolverli con lo sfratto immediato di oltre 350.000 famiglie. L'emendamento stabilisce invece che fino al 31 ottobre nessuno sfratto potrà essere effettuato. Ci sembra che però questo emendamento imposto dal PCI (che ha votato a favore della proroga del blocco dei fitti al senato) possa significare: «per adesso blocchiamo tutto, e poi ne riparlamo».

Come fa notare oggi Nando Mazzei sul «Sole 24 Ore» esiste sempre più concretamente la possibilità che nemmeno entro il 31 ottobre si possa giungere ad un accordo fra i partiti. Zaccagnini ai TG2 dichiara che i parlamentari democristiani hanno comunque la loro autonomia in sede parlamentare. Achilli del PSI dice che dopo il «colpo di mano» bisogna andare ad una rideduzione complessiva del problema». CGIL-CISL-UIL hanno dichiarato due ore di sciopero in Lombardia per giovedì prossimo, come segno di protesta, il PCI dice che a questo punto si deve parlare di iniquo canone, insomma la commedia continua, e a quanto pare, non finirà tanto presto. A noi sembra che ciò che sta accadendo su questo problema sia solo la recita di un vecchio copione in cui tutti sono d'accordo nell'aumentare gli affitti.

centro, toglierli dai punti di aggregazione politica come le mense, le case occupate, le facoltà, togliendogli al tempo stesso i margini minimi di vita, impedendogli di mangiare a prezzo politico nelle mense universitarie, di riprendersi il caso.

Per fare questo, il PCI mette in pratica un metodo ormai sperimentato, quello della copertura politica alla repressione poliziesca, della delazione di diventare momenti di proposta organizzativa per tutti i giovani ed i proletari di Firenze, capace di mettere in crisi la ristrutturazione socialdemocratica e interclassista della città.

Come se non bastasse, il PCI sventola le liste del preavvicinamento al lavoro come toccasana per tutti i malati e al tempo stesso si prepara al tentativo di spartire i posti con la DC (mentre l'Associazione industriali fa sapere che non ha posti da offrire).

Ma il movimento non è ancora tutto in costume a fare i bagni. Ieri un'assemblea a Scienze politiche ha discusso il problema delle liste del preavvicinamento al lavoro e del lavoro nero più in generale: compagni dei vari collettivi (Architettura, mensa, lettere, scienze politiche, albergo occupato, medicina), hanno deciso di dar vita ad un comitato di lotta sul lavoro nero, con sede in via dei Calzaiuoli, all'albergo occupato. Nel momento in cui ci hanno tolto l'accesso alle facoltà, trovare un terreno autonomo di lotta su questo - in una regione in cui il tessuto produttivo è estremamente polverizzato, e

base i margini di guadagno quasi interamente sul lavoro a domicilio - è una grossa carta da giocare. Organizzarsi al collocamento, organizzare l'intervento nei quartieri, a più alta concentrazione di lavoro nero, vuol dire darsi una struttura di continuità e di presenza molto importante per il movimento: da lunedì, incomincia la fase organizzativa.

In questi giorni parallelamente continuano le iniziative di lotta per la cacciata della polizia delle mense e per il ritiro del provvedimento sul controllo dei tesserini.

La tensione cresce anche ad Architettura, per cui sembra che il ministro Malfatti abbia autorizzato una legislazione particolare che prevede l'acquisizione di alcuni obiettivi richiesti dagli studenti.

Il preside si è dichiarato contrario a questi progetti ministeriali (che hanno il chiaro intento di allentare la tensione che in questi mesi è esplosa nella facoltà) e da ieri ha imposto di ripristinare gli esami nominativi. Gli studenti hanno immediatamente interrotto gli esami e stata organizzata un'assemblea insieme ai professori: improvvisamente nell'aula fa irruzione un plotone di carabinieri in assetto da guerra, con la scusa che c'erano dei professori sequestrati. In realtà nessun sequestro, solo un'ennesima provocazione della polizia che, con la copertura dei revisionisti, punta a colpire tutti i centri di aggregazione e di organizzazione, dopo aver occupato militarmente tutto il centro.

AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

Milano, parco Ravizza 9-17 luglio

Festival Nazionale della stampa e delle voci di opposizione

PROMOSSO DA FRONTE POPOLARE

- Lotta Continua, Argomenti Radicali/Radio Popolare Milano, Radio Radicale Milano/L'Orchestra, Movimento Città e Campagna/Canale 6 Milano, Radio Popolare di Parma, Collettivo Cinema Militante, Laboratorio di Comunicazione, Radio Città Futura Roma, Collettivo la Base/Democrazia Progressiva, Fabbrica di Comunicazione, Centro di documentazione Fotografica, Programma 5/la musica popolare, Realismo/Tribuna del Salento, Medicina al servizio delle masse, Cronache Bergamasche, Settimanale Abbinense, Quarto Rosso/Grafica Militante, Università Architettura, Radio Italia Pavia/Ombre Rosse, Radio Milano Libera, Centro di Cultura Popolare, Laboratorio Teatrale S. Maria, Centro di Attività Musicale/Resistenza/Collettivo Ricerca Musicale, Collettivo della Accademia di Brera, Nuova Resistenza, C.C.M. Officina Bari.

Programma di sabato 9: dibattiti: piano di preavvicinamento e le lotte per l'occupazione (ore 18); l'editoria di base (ore 18); gli 8 referendum, il senso di una battaglia.

Intervengono Corleone (PR), Langer (LC), Migone (PdUP-AO), Martucci (MLS) (ore 20.30).

Spettacoli, ore 19, Hill Billy String Band; ore 22: Alberto Camerini; ore 23: Ciccio Busacca; films: ore 22: Billy il Bugiardo.

□ VIAREGGIO

Sabato ore 21.30 attivo dei militanti di LC. OdG: campagna 180 milioni; finanziamento della Sede.

□ LECCO

Lunedì 11 luglio ore 21 in sede LC riunione del comitato per il 9 referendum. Per discutere del risultato della raccolta firme. Sono invitati i compagni e i collettivi della zona che hanno collaborato.

□ CAPRAROLA (Viterbo)

9-10 luglio festa popolare «Contro l'isolamento politico e culturale dei giovani proletari della provincia». La festa è organizzata dai giovani proletari.

□ TARANTO

Nei giorni 19-20-21 luglio avrà luogo presso lo stadio Salinella di Taranto un raduno giovanile di alternanza musicale e teatrale con Patrizia Scascitelli, Nacchere Rosse, Enzo Del Re, Tonino Zurlo e gruppi locali. Per partecipare o aderire telefonare al 099/37446 (Maurizio) oppure alle ore 18 in sede di LC via Giusti 5.

□ ACQUI TERME

Domenica 10, ore 9.30, presso la sede di via Manzoni 23, riunione delle cooperative. OdG: centro di vendita e preavvicinamento al lavoro.

□ LATINA

Sabato ore 19 a Villa Flora attivo provinciale su: manifestazione a Sezze, coordinamento lotte per la casa.

□ MILANO

Garbagnate. Tre giorni di festa popolare, 8-9-10 luglio al quartiere Serenella, via Volta tutte le sere. Si balla, si mangia e si beve. Fra le altre iniziative: Sabato 9: comizio di Mimmo Pinto deputato di LC al Parlamento. Domenica 10: Ciccio Busacca e le sue canzoni di lotta siciliane. Tutti i compagni della zona sono invitati alla festa.

Convegno nazionale organizzato dal Cosc.

Il COSC di Milano indice per sabato 9 e domenica 10 luglio a Milano un convegno aperto a tutte le realtà di lotta sul territorio (case, servizi sociali, prezzi, inquinamento). I temi proposti sono:

- equo canone nell'edilizia pubblica e privata;
- sfratti e vendite frazionate;
- appartamenti sfitti nel settore privato e pubblico;
- organismi di lotta sul territorio (in particolare nei settori: casa e servizi sociali, prezzi e carovita, inquinamento);
- controparti: immobiliari, IACP, giunte rosse, governo, ecc.

I compagni del COSC propongono di caratterizzare queste 2 giornate di convegno sia come momento di discussione tecnica, sia soprattutto come confronto di esperienze di lotta diverse. Ai partecipanti è garantito vitto e alloggio gratis in ogni caso. Portare i sacchi a pelo (in questi giorni a Milano c'è il festival della stampa di opposizione) il convegno inizia alle ore 10 presso il pensionato Bocconi (dalla stazione l'autobus 65, scendere all'Università Bocconi).

Intervista ai baraccati di Borghetto Prenestino che occupano a Casal Bruciato

La parola agli occupanti

Per la prima volta in trent'anni proletari di alcune borgate e quartieri-ghetto di Roma, in lotta per il diritto alla casa si sono trovati di fronte come controparte non i soliti democristiani portaborse dei pescecani dell'edilizia, ma un'amministrazione « di sinistra » che non riceve una delegazione di manifestanti e arriva a farli aggredire dalla polizia municipale alle sue dipendenze, e per di più a colpi di pistola. Bisogna ritornare al 1972 quando il sindaco di Darida fece pestare dalla celere i baraccati del borghetto Prenestino venuti a manifestare sul piazzale del Campidoglio (alcuni di loro per protesta rimasero sui tetti per diverse notti), per ritrovare un episodio analogo.

Ci è sembrato giusto, oltretutto dare una valutazione politica dell'accaduto, raccogliere a Casalbruciato, dove occupano una palazzina, le impressioni di quanti hanno partecipato alla protesta dell'altra sera, impressioni che riportiamo così come ci sono state riferite.

Come è nata questa lotta? Come avete preso la decisione di andare al Campidoglio?

PINO: « Abbiamo deciso di andare dopo che eravamo stati parecchie volte alla XVI ripartizione, dall'assessore Prasca, che ogni volta ci chiudeva i cancelli e chiamava la polizia. Abbiamo deciso di fare questa manifestazione perché la situazione di queste case è insostenibile, c'è gente che entra dentro, fa perfino i cambi e noi che da 15 o 16 anni viviamo in baracche non vediamo una casa. Ci siamo riuniti sotto al Campidoglio e abbiamo cercato di farci ricevere dall'assessore Prasca. In cima alle scale c'erano alcuni vigili davanti ai cancelli sbarcati, abbiamo cercato di salire ma dopo pochi minuti i cancelli sono stati spalancati e ci sono piombati addosso una cinquantina di vigili che hanno cercato di respingere la gente per le scale, colpendo con i calci delle pistole e puntando le armi contro le donne. Siamo riusciti ad impedire che i compagni venissero travolti per le scale, ma a questo punto i vigili hanno cominciato a sparare in aria, c'è stato un fuggi fuggi generale, credendo che ci sparavano addosso, poi ci siamo radunati sul piazzale, scandendo slogan contro Prasca, chiamandoli fascisti. Perché sono dei fascisti, se no non avrebbero fatto quello che hanno fatto. Poi i vigili hanno cominciato a girare, a cercare quelli che secondo loro si erano dati più da fare e all'improvviso si sono scagliati contro Daniele, che non aveva fatto niente. Lo hanno inseguito sotto gli archi e quando lo hanno preso lo hanno riempito di calci e pugni, gli occhiali sono volati per aria. Io non ho mai visto una cosa simile. Allora un po' di compagni hanno cercato di levarglielo dalle mani e i vigili hanno ripreso le pistole sparando in aria e puntandoci addosso ».

Che situazione c'è adesso nelle case occupate?

PINO: « Qui c'è una situazione drammatica, la gente è esasperata non sa a chi rivolgersi. Queste case sono state costruite appositamente per il borghetto Prenestino e ora questo assessore, o chi per lui, non ce le vuole dare, ogni volta che andiamo da lui o non ci riceve o non ci dà una risposta chiara. Per questo abbiamo occupato ».

Ogni sera qui rischia di scapparci il morto. Si presentano persone anche armate, che minacciano, ordinano di lasciare le case. Alcuni di questi sono gli stessi che vengono al borghetto per avvertire la gente che ha avuto casa di andarsene via. Sono i galoppini di Prasca ».

NICOLA: « Al borghetto Prenestino le assegnazioni sono state bloccate. Finora agli abitanti del borghetto, sono state assegnate, qui a Casalbruciato, due palazzine la B e la C, e metà della D, per i rimanenti tutto è sospeso. Sono quelli che hanno formato un nucleo familiare dopo il censimento per il piano dei 2.000 alloggi nel 1974. Sono quelli che abitavano con i genitori e che poi si sono formati una famiglia e costruita un'altra baracca ».

E' vero quello che dice il documento della giunta comunale che gli abitanti del borghetto Prenestino esclusi da queste ultime assegnazioni sarebbero proprietari di immobili o assegnatari di altre case IACP?

NICOLA: « Non è vero. C'è qualcuno che si è costruito una casa con 20 anni di sacrifici nelle baracche, una delle cosiddette case abusive. Ma non è assolutamente vero che tutti quelli che sono rimasti al borghetto sono proprietari di immobili o appartamenti ».

PINO: « Su 192 appartamenti ci dovrebbero essere altrettanti precontratti, invece ce ne sono 400. L'altro giorno si è verificato un fatto incredibile: una famiglia del

borghetto aveva preso un appartamento con regolare pre-contratto e si è vista arrivare un'altra famiglia che voleva lo stesso appartamento mostrando un altro pre-contratto ».

VINCENZO: « E' una situazione scandalosa. Fra quelli che hanno già ottenuto una casa ci sono persone proprietarie di appartamenti che hanno fatto diversi scambi, che sono stati messi qui dentro con un compromesso fra l'assessore Benedetto e l'assessore Prasca, fra DC e PCI ».

MAURIZIO: « Prasca dice sempre "noi facciamo le cose alla luce del sole", e invece l'altra notte è successo che diverse famiglie, non del borghetto Prenestino sono state fatte entrare scortate dai vigili urbani. Questo lui lo chiama fare le cose alla luce del sole. Poi stamattina a noi occupanti, e solo a noi, è stata staccata la luce ».

PINO: « Venerdì vogliamo fare una manifestazione pacifica per essere ascoltati dalla giunta comunale, vogliamo solo assistere al consiglio e dire anche la nostra. Andiamo lì con intenzioni assolutamente pacifiche ».

ERMINIA: « Sono 27 anni che sto in borgata. Ho visto gente avere case dopo 2 anni, anche so-

lo dopo 6-7 mesi. Io dopo 27 anni ho conquistato la casa solo con la lotta, adesso abito qui a Casalbruciato da gennaio. Solo chi si arruffiana, prendeva la casa subito, io non conoscevo nessuno, non mi sono avvicinata a nessuno. Poi ho visto questi ragazzi che facevano la lotta ».

PINO: « Per parecchie notti abbiamo respinto tentativi di occupazione. Un mesetto prima che cominciassero ad assegnare queste case abbiamo respinto gente che veniva ad occupare la palazzina O; venivano da vari quartieri sventolando il pre-contratto e dicendo « noi per questo pre-contratto abbiamo pagato un milione e mezzo, 2 milioni, vogliamo le case che abbiamo pagato ». Fortuna che siamo riusciti a respingerli perché se no chi li tirava fuori. Prasca? Non credo ».

MARIA VITTORIA: « Sono 24 anni che sto in borgata. Dopo 24 anni non si trovava più la mia pratica in comune. Poi l'hanno trovata, ma doveva andare ancora in commissione. Dopo 24 anni ancora in commissione! Allora ho occupato. Mio marito era contrario perché aveva paura, ma io ho occupato lo stesso. Sono stata minacciata anch'io da quando sono qui ».

Campidoglio come Forte Alamo?

Quanto è accaduto martedì sera in Campidoglio è molto grave, perciò ne parliamo ancora.

Uno squadrone di vigili urbani, armato di tutto punto, ha caricato, picchiato e sparato contro una manifestazione di occupanti: uomini, donne, vecchi e bambini. Come risulta da testimonianze dirette, non hanno sparato solo in aria.

Il capo dei vigili urbani è tuttora il generale Andreotti, fratello del noto Giulio.

L'Assessore alla polizia urbana è D'Alessandro del PCI.

Negli ultimi mesi a Roma numerosi appartenenti ai corpi di polizia municipale e ai vigili urbani si sono comportati, nel corso di manifestazioni di sinistra come gli squadristi di Cossiga: pistola in pugno hanno minacciato, provocato, sparato. All'interno di questi corpi occhiali scuri, cinturone e pistola stanno diventando segno concreto di decisione e coraggio: chi li indossa e li usa — naturalmente contro gli estremisti — è portato in palmo di mano.

Cosa fa la Giunta? Promuove una inchiesta? No, solidarizza a pochi minuti dalla sparatoria, con gli sparatori. Non solo, ma offre loro una giustificazione. Contro chi hanno sparato? Contro dei provocatori, degli estremisti, contro gente che si rivende la casa. Ancora

una volta contro dei mostri.

Non c'è dubbio che poche figure sono odiose alla gente — e in particolare a migliaia di proletari in lotta per la casa — come chi specula sul bisogno altrui, chi si rivende l'alloggio assegnato; è uno che, forte di appoggi mafiosi e clientelari, se la ride della lotta e ci si arricchisce sopra.

I comitati di lotta per la casa hanno sempre condotto una lotta dura contro costoro, e l'indicazione degli occupanti della Magliana, dove dopo 4 anni si è fieri di poter sostenere che non una casa è stata venduta, resta centrale. Purtroppo non si può dire la stessa cosa per le occupazioni organizzate dal SUNIA.

Perché la posizione della Giunta è estremamente grave: perché trasforma un'intera manifestazione in accolta di speculatori e perché lo fa dopo che si è sparato.

Se le sospensioni dalla assegnazione degli alloggi sono state motivate dalla scoperta di alcuni profittatori, se ciò è vero, la commissione casa aveva l'obbligo di rendere pubblica questa scoperta, in primo luogo al borghetto Prenestino.

In caso contrario le denunce dei comitati proletari appaiono motivate e il sospetto di un nuovo clientelismo magari a favore degli iscritti al SUNIA, dilaga.

I vigili non vogliono diventare Killers

PRIMO VIGILE: Ho conosciuto i fatti solo dai giornali e non posso dare un giudizio preciso. Penso che i vigili urbani non dovrebbero essere armati e che nessun responsabile dell'ordine pubblico lo dovrebbe essere, se tutte le cose andassero come dovrebbero. Certo in alcune circostanze diventa una questione di difesa personale.

SECONDO VIGILE: Secondo me se ci fossero stati problemi doveva esserci la celere: non vedo perché fare intervenire i vigili. Comunque se è vero che i manifestanti hanno sfondato le porte hanno sbagliato.

TERZO VIGILE: Oggi c'è un clima per cui anche i vigili vengono visti come nemici. C'è una diffusione delle armi che è pericolosa.

PRIMO VIGILE: Ricordiamo quello che è successo al collega Renzaglia: contestava una multa ad un tizio che gli ha sparato.

Non ti sembra che usando la forza contro i manifestanti si fa proprio il gioco, se c'è, di qualche profittatore? Se invece si discute con la gente che manifesta, i profittatori possono essere denunciati e isolati?

PRIMO VIGILE: Certo il comune non ha ancora gli strumenti neces-

sari: dovrebbe fare l'elenco di quelli che la casa l'hanno avuta, catalogarli ed escluderli da qualsiasi altra richiesta.

SECONDO VIGILE: Chi si rivende la casa è un delinquente e va impedito perché nuoce a tutti. Certo se si mettono i vigili lì con un ordine di non fare entrare la gente, questo poi devono eseguirlo.

QUARTO VIGILE: Questo non succede a caso. Per tanti anni quando c'era la DC era la celere che menava: adesso qualcuno gli ha detto di tenersi in disparte e mandare avanti i vigili armati. Così i vigili vengono odiati dalla gente, poi arriva la celere, che è la DC, e dice « vedete che serviamo noi, che senza di noi le cose vanno male! ».

Con l'accordo DC-PCI si vuole trasformare ogni vigile in un questurino, magari dicendogli, se è di sinistra, che c'è qualcuno che vuole affossare la nuova giunta e che bisogna difenderla comunque. Non dimentichiamo che il capo dei vigili da molti anni è il fratello di Andreotti e che questo facilita l'infiltrazione di elementi di destra nel Corpo.

E' possibile che le cariche di martedì sera siano state affidate a settori particolari del Corpo? QUARTO VIGILE: Non

lo so. Certo che c'è la tendenza ad organizzare squadre speciali, con compiti particolari ed anche con una preparazione ideologica particolare come succede nella polizia.

Ma l'armamento dei vigili non accelera questo processo?

SESTO VIGILE: Certo, ma anche gli attentati alle caserme dei vigili lo accelerano. Stanotte ce n'è stato un altro. Si vuole fare come in America col poliziotto di quartiere che spara come un matto? Per me quelli del borghetto si dovrebbero incontrare con i vigili e spiegarsi fino in fondo. E' la separazione che li mette uno contro l'altro.

ROMA

Redazione rmoana

Lunedì 8, ore 19, riunione preparatoria per la prima prova in via dei Magazzini Generali. Sul giornale di martedì una pagina con proposte per un inserto quotidiano cittadino.

FOGGIA

Sabato 9, ore 17, nella sede dell'MLS in via Orientale 20/A vicino piazza San Francesco, riunione provinciale di tutto i compagni della sinistra rivoluzionaria.

E' importante la presenza dei compagni di Lotta Continua di Cagnano Varano e di Montasantangelo.



Inghilterra: è estate, si sciopera

E' esplosa in Inghilterra la grande prova di forza estiva tra gli operai e il governo laburista sul rinnovo o meno del blocco salariale, di cui termina a fine luglio la « fase due » secondo le scadenze previste nell'accordo sindacati-governo del luglio 1975. Minatori e trasportatori si sono espressi nettamente contro l'accettazione della « fase tre » e per il ritorno alla libera contrattazione salariale, presentando proposte concrete di aumenti delle paghe. La posta in gioco è molto alta.

Per il governo laburista si tratta della stessa sopravvivenza, visto che ha puntato tutte le sue carte sul mantenimento di un patto sociale che ha congelato i salari, ma non è riuscito a frenare l'inflazione, ridurre la disoccupazione, rilanciare l'economia. E' stato un fiasco, questo del governo laburista, che non soltanto

ha aperto crepe profonde nella compagine governativa, ma ha anche dimostrato clamorosamente a tutta l'opinione pubblica mondiale l'inconsistenza, dallo stesso punto di vista dell'efficienza economica, di politiche antisociali che vogliono scaricare sulla classe operaia e gli strati più deboli del-

la popolazione i costi della crisi e il peso dell'inflazione: il « patto sociale » può funzionare soltanto come strumento di rapina della società, di redistribuzione del reddito a favore dei ricchi, di gonfiamento dei profitti; non è uno strumento di risanamento economico, di rilancio della produzione.

Ritorniamo su questi aspetti dello scontro sociale in Inghilterra e sui conflitti che scuotono il mondo sindacale inglese e la stessa classe operaia, divisi e combattuti tra, da un lato, il ricatto della crisi economica e monetaria, l'attaccamento alla tradizione laburista, le minacce della destra conservatrice con punte fasciste e, dall'altro, la pressione generalizzata per aumenti

dei salari e delle pensioni, per una crescita del potere di contrattazione generale della classe operaia. Ci limitiamo per ora a parlare delle due grosse lotte operaie che hanno negli ultimi mesi scosso il mondo politico-sindacale inglese, dopo lo sciopero degli attrezzisti della Leyland del marzo-aprile. E' indicativo della situazione inglese, delle spinte tradizionali e nuove presenti nella classe operaia, che gli scioperi rientri o conclusi con ambigui compromessi siano quelli nel settore avanzato dell'automobile, mentre quello duro e prolungato, e con effetti dirompenti sul piano politico-sindacale, venga condotto in una piccola fabbrica di lavoro nero.



Ford: Bill Taylor si era lamentato...

TRE SETTIMANE
DI SCIOPERO
20.000 AUTOMOBILI
PERSE

Alla Ford di Dagenham, lo sciopero durato tre settimane da poco concluso — che ha fatto perdere alla compagnia circa 20.000 automobili e ha avuto gravi ripercussioni sulle altre fabbriche inglesi della Ford — era iniziato il 10 giugno: un operaio delle carrozzerie, Bill Taylor, si era lamentato perché la sua macchina gli faceva male ai polsi ed era stato sospeso per tre giorni per scarso rendimento. I settanta del suo reparto erano scesi in sciopero e la direzione aveva allora sospeso, a valle, 1500 operai delle carrozzerie e 2000 al PTA (verniciatura e montaggio). A questo punto è esplosa la questione del pagamento del salario agli operai sospesi, su cui l'assemblea del PTA aveva già aperto una vertenza in marzo. La Ford usa infatti pagare l'80 per cento del salario quando i motivi della sospensione sono tecnici, ma non paga nulla quando la causa è uno sciopero in altri reparti.

Il PTA è il settore più nuovo della Ford di Dagenham e anche quello che impiega classe operaia più giovane e in prevalenza di colore. Da un lato, quindi, il grado di coscienza sindacale è minore o più lento a funzionare; dall'altro lato però è anche minore il peso del sindacalismo tradizionale, e ciò fa sì che il comitato degli *shop-steward* (delegati) sia in mano alla sinistra. Lo sciopero, deciso per iniziativa unanime del comitato dei delegati, dopo una settimana era riusci-

to a portarsi dietro la totalità degli operai. E' stata la compattezza degli *shop-steward* a determinare il successo dello sciopero in quanto ha garantito l'efficacia dei picchetti e ha permesso il rifiuto pressoché unanime dell'accordo concluso tra Ford e sindacati. L'efficacia dei picchetti, e quindi dello sciopero, consisteva nell'impedire l'uscita o l'entrata dei camion; e i camionisti non sono gente che passa le linee di un picchetto se sul picchetto è schierato al completo il comi-

tato degli *shop-steward* di una fabbrica. Quanto all'accordo tra la Ford e i dirigenti sindacali, esso non accennava nemmeno al motivo reale dello sciopero, l'80 per cento del salario; verteva unicamente sulla limitazione e il controllo delle azioni spontanee: la compagnia congelava le sospensioni e i licenziamenti e il sindacato si impegnava a congelare la risposta operaia.

Per una settimana erano andate avanti le discussioni e trattative tra funzionari sindacali, *shop-steward* e operai, con momenti molto caldi durante le assemblee. La bozza di accordo era stata subito bocciata a una prima assemblea. A una seconda riunione gli operai volevano che parlasse, contro l'accordo, il capo degli *shop-steward*, il che era contrario alla prassi sindacale inglese che dà la precedenza al microfono al dirigente del sindacato. Quando questi ha preso la parola iniziando con un retorico « Fratelli! », un putiferio scoppiava nella sala, il microfono gli veniva tolto di mano e lui abbandonava la sala mentre sul palco salivano a parlare gli *shop-steward* di sinistra. Poco dopo il sindacalista rientrava e chiedeva: « Chi vuole riprendere il lavoro a qualunque condizione? » In un centinaio alzavano la mano. « Chi non vuole? », ed era un'ovazione. Successivamente, in altre riunioni, i funzionari sindacali riuscivano a far passare il rinvio dei negoziati all'autunno e qui si chiudeva martedì scorso il primo round della vertenza Ford-Dagenham.

Grunwick - La partita è a tre: operai, governo e polizia

Dello sciopero lungo alla Grunwick abbiamo già parlato dettagliatamente (*Lotta Continua*, 1. luglio). In sintesi: una piccola fabbrica di pellicole foto-cinematografiche, uno dei tanti casi di mercato nero del lavoro: 300 operai, asiatici e indiani occidentali, in maggioranza donne, con stipendi di fame, straordinario obbligatorio, disciplina da lager. Dieci mesi fa inizia la lotta per il riconoscimento del sindacato e la compagnia licenzia per rappresaglia fino a un terzo della manodopera. Tre settimane fa questa piccola vertenza è diventata un terreno di confronto politico generale. In due settimane 300 arresti tra i picchettatori, compreso Arthur Scargill, dirigente dei minatori del Yorkshire ed eroe degli scioperi del 1972 e del 1974; battaglie di strada fra migliaia di poliziotti e di gente ai picchetti, un poliziotto con la testa rotta; i minatori che minacciano di arrivare in 25.000; un livello di violenza insolito nei conflitti sindacali inglesi.

Dietro questi fatti, numerose poste in gioco. Una, la questione della sindacalizzazione di nuovi settori (anche alla Kodak, la principale industria fotografica, il sindacato non è rappresentato) e di nuovi strati di forza lavoro, in questo caso la forza lavoro immigrata di colore. In secondo luogo, c'è la nuova aggressività del partito conservatore — e in particolare delle sue punte più oltranziste con le loro organizzazioni parallele, come la NAF (Associazione nazionale per la libertà) — e degli strati sociali che queste rappresentano: piccoli e

medi padroni, dirigenti di azienda, ufficiali della polizia. Infine, c'è la polizia. La polizia esce da una prova di forza, non ancora conclusa, con il governo sugli aumenti salariali. Un mese fa, il ministro degli interni, Rees, fu spintonato e sputacchiato alla Conferenza della Federazione dei poliziotti. Il nuovo Commissario metropolitano, il capo della polizia londinese, McNea, si è dichiarato a favore degli aumenti. Nel caso della Grunwick, la polizia ha preso l'iniziativa in fatto di aggressività e di prova di forza, e ha costretto il

governo a seguirla, agguinzando all'impopolarità del gabinetto Callaghan un nuovo motivo di possibile contrasto con i sindacati. La polizia ha dunque agito come punta di lancia per infliggere una nuova ferita al già moribondo governo laburista. Dall'altra parte della barricata, gente sempre più numerosa ai picchetti — operai e un po' di studenti — che vogliono *fight back*, cioè renderglielo, spaccare le teste dei poliziotti visto che i poliziotti hanno spaccato le gambe dei compagni (due ragazze hanno il femore fratturato). In questo quadro, il segretario dell'APEX, il sindacato impiegatizio cui gli operai licenziati della Grunwick si erano rivolti, ne fa di tutti i colori: consegna alla polizia foto di dimostranti, ogni giorno fa appelli perché i picchetti si riducano a non più di 500 persone, mentre i poliziotti sono ormai 1.500 e oltre. Lo sciopero alla Grunwick continua: ogni mattina si riformano davanti alla fabbrica i due schieramenti di picchettatori e poliziotti, mentre proseguono i negoziati e il mondo politico-sindacale discute, spesso animatamente, sulla violenza esplosa davanti alla piccola fabbrica nel nord-ovest di Londra. Il punto caldo dello scontro sembra ormai trasferito sui posti che boicottano totalmente — e illegalmente secondo la prassi sindacale inglese — le spedizioni da e per la Grunwick.

11 I
ARF
NIT
Nito
te del
tentat
maga
arres
munic
Difesa
dichia
8 lugl
del c
putchi
caccia
immed
fallim
Van D
ex mu
centra
nista
fatti s
na di
Si a
direzio
nunci
fronti
dente
ciato
con es
GOV
PAF
IN 1
Erbe
colo s
smenti
ziali p
fronti
govern
del pa
nito c
nuovo
cettato
coalizi
il reaz
spostat
sinistri
le elec
viene
te disse
verno
aperta:
filo fe
mesi
assiste
un dur
sti e
peraio
Sede d
Pasqu
ti da F
gliano
mila; C
Beppe
Remo
Paolo
Ciro
Passer
le. Un
300, Se
1.000, C
no 500,
rio 500
Sede di
I con
rizzo 10
Sede di
Sez.
Isa 2.
Angelo
fano 7
Renzo
brina 5
Sez.
mila,
compag
1.000.
Sez. M
una fes
Sede di
3 Milen
le. Gen
mila,
Bruno

ARRESTATO NITO ALVES

Nito Alves, l'ex dirigente del MPLA, autore del tentativo di golpe di fine maggio in Angola, è stato arrestato a Luanda, lo comunica il ministero della Difesa angolano in una dichiarazione rilasciata l'8 luglio. Con la cattura del capo indiscusso dei putschisti si conclude la caccia ai ribelli iniziata immediatamente dopo il fallimento dell'impresa. Van Dunem e Cita Valles, ex membro del Comitato centrale del partito comunista portoghese, erano infatti stati presi una ventina di giorni fa.

Si attende ora che la direzione del MPLA annunci le modalità di giudizio dei ribelli, nei confronti dei quali il presidente Neto ha già annunciato di voler procedere con estrema durezza.

GOVERNO PARAFASCISTA IN TURCHIA

Erbakan, capo del piccolo partito religioso ha smentito le sue pregiudiziali precedenti nei confronti di un'alleanza di governo con Turkes, capo del partito fascista, definito da lui stesso « un nuovo Hitler », ed ha accettato di formare una coalizione con lui e con il reazionario Demirel. Lo spostamento massiccio a sinistra dell'elettorato delle elezioni del 5 giugno viene così clamorosamente disatteso. Il nuovo governo turco è un governo apertamente reazionario e filo fascista, i prossimi mesi ci faranno quindi assistere sicuramente ad un duro scontro tra questi e lo schieramento operaio e popolare.

Valencia: la polizia attacca un corteo operaio

A due giorni dalla formazione del primo governo «democratico» della Spagna post-franchista giunge dalla Spagna una notizia che sa di vecchio. A Valencia oltre mille operai che manifestavano il pomeriggio del 7 luglio a favore del riconoscimento dei sindacati liberi e per imporre l'abolizione dei sindacati fascisti imposti da Franco sono stati attaccati e dispersi dalla polizia che ha fatto ampio uso di bombe fumogene ed ha sparato proiettili di gomma.

Da quel poco che si può capire dalle note di agenzia pare che all'intervento poliziesco sia seguita una risposta operaia. Gli incidenti per le

strade della città sono durati infatti più di due ore con nutriti lanci di sassi da parte dei dimostranti, sotto la terribile gragnuola dei micidiali proiettili di gomma sparati dai poliziotti.

Una notizia « vecchia », dicevamo, che ci dà il segno delle contraddizioni e delle lacerazioni aperte più che mai nel corpo della società spagnola, «democratizzazione» o no. La manifestazione attaccata aveva un obiettivo limitato e non certo eversivo, chiedeva la sanzione di un dato di fatto di rapporti di forza ormai acquisiti. Ma la Spagna di Suarez non vuole sopportare neanche questo e non sa che rispondere con la sua politica di sempre.

Mosca: un altro attentato

Una bomba è esplosa a Mosca presso il lussuoso albergo Sovetskaja sulla Leningradskaja Chaussée. L'attentatore è stato arrestato dalla polizia politica — la KGB — e ha confessato di aver agito per « bassi motivi », informa la Tass.

E' la seconda volta in pochi mesi — in gennaio un'esplosione alla metropolitana aveva fatto numerosi morti — che nella capitale sovietica si denunciano pubblicamente attentati terroristici. Alcuni incendi scoppiati sempre in alberghi del centro della città nei mesi scorsi non erano invece stati attribuiti ad atti dolosi.

L'atmosfera tende così a riscaldarsi anche in

URSS dove da un po' di tempo a questa parte la crescita di un'opposizione — che ha scelto la via della denuncia aperta, degli appelli all'opinione pubblica interna e mondiale, dei messaggi alla stampa, ai partiti comunisti dell'occidente e agli organismi internazionali — è puntualmente accompagnata da iniziative terroristiche che riproducono gli schemi tradizionali e abbondantemente usati della provocazione.

Come era successo nel gennaio scorso, c'è da attendersi una recrudescenza di perquisizioni e arresti negli ambienti dell'opposizione, attività che si era già intensificata nelle ultime settimane.

Lefebvre: Globetrotter dello scisma

Ammiccando tra le telecamere nel comunicato ANSA 157/3 e seg. veniamo a conoscenza del fatto che lo scomunicando Mons. Marcel Lefebvre, già sospeso « a divinis », sta preparando un viaggio in Brasile allo scopo di tessere un filo ideale che colleghi tra di loro gli esponenti più reazionari dell'Ecumenismo internazionale. Non a caso la scelta viene a cadere sul Brasile dove più volte esponenti del clero hanno preso posizione sui diritti civili, e dove anche, però, l'opinione diffusa della Chiesa locale è la ricerca di soluzioni « non traumatiche ». In questo caso la ricerca di soluzioni « non traumatiche » diviene immediatamente polarizzazione del-

la componente reazionaria intorno ad un progetto di Lefebvismo senza Lefebvre. Infatti il francescano Marcos Hollman, del convento di S. Antonio di Rio, afferma che Mons. Lefebvre ben che in contrasto con le gerarchie ecclesiastiche, che egli dà come indiscutibili, « è tutto sommato ben intenzionato ».

Il che significa l'adesione ai contenuti reazionari e da Crociata di Lefebvre nell'ambito di uno spostamento generale e non scismatico dell'intero assetto ecclesiale neutralizzando il dissenso.

Ma il viaggio di Lefebvre non si limita al Brasile. Egli è infatti atteso anche a Dickinson (Texas) dove consacrerà una cappella.

M. e P.



CHI CI FINANZIA

Sede di ROMA
Pasquale 10.000, Raccolti da Pasquale a Secondigliano 10.000, Milli V. 10 mila; Corsisti paramedici: Beppe MLS 500, Rocco e Remo 1.100, Pasquale e Paolo 1.000, Salvatore 500, Ciro 1.000, Gligino 500, Passerotto e Franco mille. Un compagno anonimo 500, Sergio 500, Maurizio 1.000, Corrado 500, Gaetano 500, Giuseppe 500, Mario 500, Lucio 500.
Sede di S. BENEDETTO
I compagni 40.000, Maurizio 10.000.
Sede di VENEZIA
Sez. Mestre: Mara e Isa 2.000, Mauro 2.500, Angelo e Rita 20.000, Stefano 7.000, Pippo 5.000, Renzo 5.000, Stefano e Sabrina 5.000.
Sez. Venezia: Franco 5 mila, Paolo 15.000, Una compagna 1.000, Romana 1.000.
Sez. Mirano: Raccolti ad una festa 20.000.
Sede di COMO
Milena 1.000, Pippo mille, Gerri 5.000, Renzo 2 mila, Franco Z. 10.000, Bruno 1.000, Franca 10

mila.
Sede di ROMA
Raccolti all'INPS: Roberta 3.000, Sandro 500, Romana 6.000, Compagno radicale 1.000, Sergio mille, Renzo 500, Emanuele 1.000, Livio 10.000, Sez. Trullo: 10.000.
Sez. Tuffello: Pockio 50 mila.
Sede di NOVARA
Sez. Arona: Raccolti da Nancy 23.000, Raccolti da Orazio, Indios, Adriano, Enzo 30.000, Maurizio B. 10.000.
Sede di PRATO
Raccolti dai compagni 40.000.
Sede di BERGAMO
Operai Face Standard 15.000.
Sede di VALDARNO
Sez. Montevarchi: Dante 15.000.
Il totale è già stato pubblicato nel giornale di ieri.
Sede di TARANTO
Raccolti tra gli operai da Mustaki 26.500.
Sede di LA SPEZIA
Raccolti dai compagni di Lerici: Lucia 5.000, Piero 5.000, Vladi 5.000, Domenico 10.000, Nunzio

5.000.
Sede di PADOVA
Raccolti dai compagni: 125.000.
Sede di PISA
L.V. 10.000, CDFC 5 mila (cosa è il resto? Per favore telefonate).
Sede di NAPOLI
Raccolti tra gli esponenti di Napoli 11.500.
Sede di PISTOIA
Raccolti dai compagni 60.000.
Sede di MILANO
Elisabeth 10.000, Raccolti ad una cena femminista 3.500, Cornelia 10.000, Silvio e Vilda 50.000, Mario 2.500, Enzo impiegato 15.000, Marco 1.000, Luca 10.000.
Sez. Sempione: Massimo e Vanna 70.000.
Sede di ROMA
Compagni del collettivo di medicina 9.000, Anna 1.000, Riccardo 2.000.
Sede di TORINO
Sez. Ivrea: Anna, Enzo e Marco 10.000, Willy, Montefibre Chatillon 5.000, Olivetti Scarmagno: Beppe 5.000, Franco 5.000, Romano 5.000, Giorgio 5.000, Olivetti Ico: Bisonte az-

zoppato 5.000, Spinello rovente 5.000, 22 compagni del primo piano 35.550.
Contributi individuali:
Compagno Nas ospedale civile - Brescia 5.000; Santo - Brescia 4.000; Un pensionato 5.000; Fiorella e Lanfranco del XXIII Liceo Scientifico 2.000; Man-

fred M. - Bressanone 4 mila; Ezio A. Spadafora 3.000; Baba e Mario - Milano 2.000; Lapi R. - Firenze 500; Paola e Angelo - Padova 10.000; Umberto B. - Padova 5.550; Stefano - Carrara S. Giorgio 4.000.
Maria Grazia per le fe-

rie dei compagni - Roma 5.000.
Totale 582.600
Totale preced. 4.548.750
Totale compl. 5.131.350
Il totale precedente è diminuito di L. 61.000 della sede di Padova pubblicate due volte.

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGORI FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
VIA VOLTURADO 55, QUINTO DE STAMPI
ROVERETO (TN) - TEL. 0461/740.735

VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI

VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
50% SCONTI

SCONTO
DEL 20%
PER CHI COMPR
IN CONTANTI

TELEFONO
24 ORE
PER
PERSONE
DA
50000

PORTA
TURCOSA
PIAZZA
ARABBECCO
CARLINI
TRAI 75

VIA DEL
ROVERETO

VIA
CAE 8

FIAT

FAGOR

TRAVAGNINO
VIA
MILANO
100 10

Mentre il PCI scomunica gli intellettuali, Catalanotti vola a Parigi...

Guattari ci racconta l'arresto di «Bifo»

Intervista all'intellettuale francese attaccato insieme a Sartre dall'Unità di ieri.

Parigi — «Felix, sono passato di qui con dei poliziotti francesi e italiani. Mi hanno arrestato e sono venuti a perquisire camera mia. Scusami, Francesco».

Questo è il testo del biglietto che Felix Guattari — appena rientrato a Parigi da Bologna — ha ritrovato ieri pomeriggio in casa. Così egli ha appreso dell'arresto di Bifo e della perquisizione effettuata nella sua abitazione, dove lo stesso Bifo abitava nei suoi ultimi giorni di latitanza (il mandato di cattura risale alla metà di marzo). Pare che lo abbiano preso per strada e condotto alla questura di Faubourg Saint Honoré. Il giudice bolognese Catalanotti è partito immediatamente alla volta di Parigi con la richiesta di estradizione. Egli conta sul fatto che i reati di «associazione sovversiva» attribuiti a Bifo rientrino nella convenzione europea contro il terrorismo approvata — provvidenzialmente — a Strasburgo nel mese di febbraio.

Per molte ore le notizie sull'arresto di Francesco Berardi non trovavano conferma; intanto, minuziose e metodiche, partivano anche le numerose perquisizioni ordinate dalla magistratura bolognese per ripercorrere tutte le tappe della sua latitanza nel nord Italia.

Guattari è un intellettuale molto noto in Francia, appartiene alla scuola culturale dell'università di Nanterre, ha scritto il celebre «Anti-Edipo» insieme a Gilles Deleuze. Come è noto si era fatto promotore dell'appello degli intellettuali francesi contro la repressione nel nostro paese, che riportiamo di nuovo in que-

sta stessa pagina. E' anche venuto in Italia in questi giorni per motivare e discutere la propria denuncia. E ora, al ritorno a Parigi, ha trovato ad accoglierlo questa assurda sorpresa.

Lo abbiamo raggiunto e intervistato telefonicamente al suo arrivo nella capitale francese: «La casa è stata messa sottoposta da poliziotti privi di mandato di perquisizione. Quello che trovo incredibile è che a tale operazione hanno partecipato anche dei poliziotti italiani, non capisco come questo sia possibile. Di Bifo, non ho purtroppo alcuna notizia, gli stiamo cercando un avvocato...» ci ha subito dichiarato. Guattari aveva tra le mani l'articolo «Un segnale dalla Francia» di Biagio De Giovanni con il quale il PCI risponde all'appello degli intellettuali francesi.

«Vi si accusa di completa disinformazione sui fatti italiani...» gli abbiamo chiesto.

«Respingo nel modo più fermo questa affermazione. Io ho incontrato latitanti impediti nel loro lavoro politico in Italia, ho visto Francesco Lorusso ucciso dalla polizia, in una città governata dal PCI, ho saputo di avvocati messi sotto inchiesta perché difendevano i loro clienti e di editori incarcerati per via delle loro prossime pubblicazioni. Questi sono fatti che ho verificato personalmente, incontestabili. E a Bologna, di bene informati ne ho visti a centinaia e centinaia, nell'assemblea di giovedì sera. Non credo che per loro si possa accettare la definizione di «agenti della CIA» fornita dai giornalisti e dai quadri del PCI che

ho incontrato. Credo invece di poter ravvisare in tutto ciò l'embrione di un nuovo stato totalitario, fondato allo stesso modo sulla violenza e sulla disinformazione di massa. Tanti intellettuali italiani, come Umberto Eco, lo possono testimoniare meglio di noi».

«Di fatto, l'articolo di De Giovanni accomuna la vostra presa di posizione e la vostra tradizione culturale (rintracciata fino in George Sorel) a «giovani filosofi» francesi di destra che tanto scalpore hanno fatto negli ultimi mesi».

«Già questa è l'insinuazione che più mi ha stupito e più mi indigna. Fra i firmatari del nostro documento ci sono uomini come Gilles Deleuze più volte insultato da questi «giovani filosofi»; c'è Sartre, del cui antifascismo nessuno può dubitare, ci sono intellettuali di tendenze diverse come lo stesso Barthes. Non capisco che cosa a vremmo a che spartire no con quella correntucola di pubblicitari, costruita in bella posta dalla stampa e dai venditori di «boom editoriali».

«L'accusa che vi è messa si sposta su intellettuali italiani come Sciascia e Montale, definiti qualunquisti e scetticeggianti, specie per la loro concezione dello stato repressivo e del compromesso storico. Hai parlato con qualche intellettuale italiano? Credi che possa estendersi tra loro un'area di opposizione di sinistra alla svolta autoritaria?»

«Io ho svolto un contraddittorio con Alberto Moravia che verrà pubblicato da Panorama e del quale sono molto soddisfatto; spazi e possibilità ce ne sono. Ma ho visto anche un boicottaggio incredibile della stampa. Paese Sera ha pubblicato un articolo di risposta al nostro appello senza neppure pubblicare l'appello stesso, Repubblica non ne ha dato neppure notizia. E quel che mi sembra scandaloso è che la stampa italiana intanto continua a far pubblicità ai «giovani filosofi». Rompere questa censura mi sembra decisivo perché, ripeto, la manipolazione del linguaggio e dell'informazione di massa sono armi decisive per il regime».

«Tu hai annunciato la convocazione a Bologna di un convegno internazionale contro la repressione per metà settembre. Come intendi lavorare per questo convegno?»

«L'impegno nostro è quello di superare i circoli intellettuali e coinvolgere tutte le correnti di movimento, tutti i movi-

menti di massa, in questa iniziativa. Così non ci dovremo limitare a parlare della repressione poliziesca, ma potremo studiare le forme diverse in cui la repressione di regime si manifesta: contro le donne, i bambini, le radio; attraverso le armi della follia e della droga».

Non c'è molto altro da dire, Guattari e gli altri risponderanno in modo più articolato nei prossimi giorni agli attacchi del PCI. «Intanto sono a disposizione dei compagni italiani per fare tutto il possibile per Bifo e per voi tutti».

Intanto la polizia francese rifiuta di rilasciare dichiarazioni: Francesco Berardi resterà in galera.



Questa è la repressione del compromesso storico

Appello di Jean Paul Sartre e di altri intellettuali francesi per i compagni in carcere in Italia

Nel momento in cui, per la seconda volta, si tiene a Belgrado la conferenza Est-Ovest, noi vogliamo attirare l'attenzione sui gravi avvenimenti che si svolgono attualmente in Italia e — più particolarmente — sulla repressione che si sta abbattendo sui militanti operai e sui dissidenti intellettuali in lotta contro il compromesso storico.

In queste condizioni che vuol dire oggi, in Italia, «compromesso storico»? Il «socialismo dal volto umano» ha, negli ultimi mesi, svelato il suo vero aspetto: da un lato sviluppo di un sistema di controllo repressivo su una classe operaia ed un proletariato giovanile che rifiutano di pagare il prezzo della crisi, dall'altro progetto di spartizione dello Stato con la DC (banche ed esercito alla DC; polizia, controllo sociale e territoriale al PCI) per mezzo di un reale partito «unico»; è contro questo stato di fatto che si sono ribellati in questi ultimi mesi i giovani proletari e i dissidenti intellettuali in Italia.

Come si è arrivati a questa situazione? Cosa è successo esattamente?

Dal mese di febbraio l'Italia è scossa dalla rivolta dei giovani proletari, dei disoccupati e degli studenti, del dimittenti e dal gioco istituzionale. Alla politica dell'austerità e dei sacrifici essi hanno risposto con l'occupazione delle università,

le manifestazioni di massa, la lotta contro il lavoro nero, gli scioperi selvaggi, il sabotaggio e l'assenteismo nelle fabbriche, usando tutta la ferocia ironia e la creatività di quelli che, esclusi dal potere, non hanno più niente da perdere: «Sacrifici! Sacrifici!», «Lama, frustaci!», «I ladri democristiani sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti!», «Più chiese, meno case!». La risposta della polizia, della DC e del PCI è stata senza ombra di ambiguità: divieto di ogni manifestazione a Roma, stato d'assedio permanente a Bologna con autoblocco per le strade, colpi d'arma da fuoco sulla folla.

Contro questa provocazione permanente che il movimento ha dovuto difendersi. A coloro che li accusano di essere finanziati dalla CIA e dal KGB gli esclusi dal compromesso storico rispondono: «Il nostro completo è la nostra intelligenza, il vostro è quello che serve ad utilizzare il nostro movimento di rivolta per avviare l'escalation del terrore».

Bisogna ricordare che: — Trecento militanti, tra i quali numerosi operai, sono attualmente in carcere in Italia; — i loro difensori sono sistematicamente perseguitati: arresto degli avvocati Cappelli, Senese, Spazzali e di altri nove militanti del Soccorso Rosso, forme di repressione queste che si ispirano ai metodi utilizzati in Germania.

— Criminalizzazione dei professori e degli studenti dell'Istituto di Scienze politiche di Padova di cui dodici sono accusati di «associazione sovversiva»: Guido Bianchini, Luciano Ferrari Bravo, Antonio Negri, ecc.

— Perquisizioni nelle case editrici: Area, Erba Voglio, Bertani, con l'arresto di quest'ultimo editore. Fatto senza precedenti: la raccolta delle prove viene tratta da un libro sul movimento di Bologna. Perquisizione delle abitazioni degli scrittori Nanni Balestrini ed Elvio Fachinelli. Arresto di Angelo Pasquini redattore della rivista letteraria ZUT.

— Chiusura dell'emittente Radio Alice di Bologna e sequestro del materiale, arresto di dodici redattori di Radio Alice.

— Campagna di stampa tendente a: identificare la lotta del movimento e le sue espressioni culturali con un complotto; incitare lo Stato ad organizzare una vera «caccia alle streghe».

I sottoscritti esigono la liberazione immediata di tutti i militanti arrestati, la fine della persecuzione e della campagna di diffamazione contro il movimento e la sua attività culturale proclamando la loro solidarietà con tutti i dissidenti attualmente sotto inchiesta.

J.P. Sartre, M. Foucault, F. Guattari, G. Deleuze, R. Barthes, F. Vahl, P. Sollers, D. Roche, P. Gavi, M.A. Macciocchi, C. Guillermo ed altri.

Bologna: un bel libro una bella assemblea

Chi pensava che il movimento fosse andato in vacanza o avesse perso la creatività e la voglia di far politica, doveva affacciarsi se ci riusciva nella grande sala dei «600» gremita in modo inverosimile da migliaia di compagni. L'occasione di questo grande appuntamento era la presentazione del libro «Bologna, marzo 1977... fatti nostri» scritto collettivamente, e dal vivo, dai compagni del movimento.

Chi vedeva l'assemblea poteva cogliere subito nell'allegria, nella vivacità, nell'affiatamento dei compagni, che non si trattava solo di ricordare una storia già vissuta, né di chiudere il libro della propria lotta, ma di continuare il proprio rinnovamento e il proprio impegno politico. Nel corso dell'assemblea hanno preso la parola Pio Baldelli e Felix Guattari lanciando la proposta, fatta dai compagni del comitato per la liberazione dei compagni arrestati, di un convegno europeo sul dissenso da tenersi a Bologna nel mese di settembre. Così, mentre il movimento rafforzava la propria iniziativa contro la repressione e riconfermava la sua unità, gli unici imbarazzati della sala erano due redattori del periodico delle delazioni «La società» attraverso il quale il PCI continua a sostenere i fanatici sforzi del giudice Catalanotti.

Hanno fatto la figura dei poliziotti.